

LXXVIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1985****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sui criteri di nomina degli amministratori degli enti regionali. (Continuazione della discussione congiunta con la mozione Giagu e più n. 5: "Sulla necessità di presentare lineamenti e proposte di ristrutturazione del sistema degli enti regionali e del sistema informativo"):

MONTRESORI	2465
MELIS, Presidente della Giunta	2480
ROJCH	2489
Sull'ordine dei lavori:	
BAGHINO	2496
PRESIDENTE	2496

La seduta è aperta alle ore 10 e 09.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 ottobre 1985, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui criteri di nomina degli amministratori degli enti regionali e sulla mozione Giagu - Rojch - Baghino - Atzeni - Oppi - Floris - Serra - Becciu - Mulas - Saba - Moretti - Deiana - Ladu Salvatore - Onida - Manunza - Lorettu - Atzori Angelo - Soro - Fadda Paolo -

Montresori - Randazzo sulla necessità di presentare lineamenti e proposte di ristrutturazione del sistema degli enti regionali e del sistema informativo. (5)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta regionale sui criteri per la nomina degli amministratori degli enti regionali e sulla mozione Giagu e più avente analogo oggetto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Montresori. Ne ha facoltà.

MONTRESORI (D.C.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi (quelli che sono presenti); cominciare alle dieci del mattino, in prima battuta, diventa in quest'Aula uno spettacolo sempre poco bello, nel senso che le assenze, in questo caso soprattutto dei banchi della maggioranza, sono quasi totali. Do atto al Presidente della Giunta della sua puntualità, anche se, d'altra parte, dobbiamo rimproverargli una lunga assenza dal suo posto in questo Consiglio, della quale continuiamo a fargli carico. Una assenza appena interrotta dalla lettura di sei pagine dattiloscritte a largo spazio, nelle quali è contenuta la filosofia — e credo la pratica — che guida la maggioranza politica che lo sostiene in ordine ad un problema fondamentale dell'attuale momento

sociale ed economico, per le implicazioni che ha sul piano culturale e su quello dello sviluppo, in definitiva per l'importanza che gli enti regionali hanno in rapporto al futuro civile della nostra Isola.

Di questo siamo tutti convinti, tanto noi della Democrazia Cristiana, che nel governo effettivo della Regione abbiamo avuto ed ancora abbiamo, pur dall'opposizione in quest'Aula, una parte significativa, quanto gli attuali partiti della maggioranza, come risulta dalla perseveranza con la quale intendono procedere dopo questo dibattito; un dibattito che peraltro molti dei sostenitori della Giunta considerano una perdita di tempo, nella convinzione (condivisa in qualche modo anche da noi) che i giochi siano già fatti.

Non si può non sottolineare come oggi si proceda con sufficiente disinvoltura, a nostro parere, a stabilire le caratteristiche professionali dei futuri amministratori senza entrare nel merito della struttura, delle funzioni, dell'attualità e dell'esistenza stessa dei singoli enti. Dieci anni fa il Consiglio regionale, all'unanimità, con un ordine del giorno approvato il 20 dicembre 1975, decise di commissariare gli enti per agevolare, al riparo dagli interessi personali e di gruppo, la ricostituzione degli stessi con funzioni adeguate e rispondenti alla politica e alla programmazione regionale. Se oggi si procede alla semplice ricostituzione degli organi amministrativi, anche se con sistemi di reclutamento parzialmente diversi (il "parzialmente" sta a salvare l'anima di chi ha presentato i nuovi criteri), noi crediamo che si compia solo ed esclusivamente un'operazione di restauro formale, quella stessa che il Partito comunista avversò all'epoca della Giunta Rojch.

In quella circostanza noi della Democrazia Cristiana non escludemmo che potessero esserci eventualmente valide ragioni in quello che il Partito comunista sosteneva. Io credo anche, alla luce di quanto ha detto l'onorevole Barranu ieri sera (mi dispiace che ora non ci sia), che noi allora sbagliammo nel dar credito a quelle posizioni, visto che le stesse riserve, a detta del Partito comunista, oggi non sussistono più; e se queste non sussistono più, è il caso allora di rilevare che in politica non sempre vi sono posizioni coerenti e che ancora oggi prevalgono, nonostante i propositi di cambiamento, criteri di

lottizzazione non meno deprecabili che nel passato, posto che allora non fossero necessitati.

Se questo è lo scenario alternativo, possiamo a ragione affermare che lo conosciamo a memoria e che oggi assistiamo alla sua rappresentazione esclusivamente finalizzata a soddisfare quelle esigenze di spartizione che non si sono potute esaudire al momento della lunga e tormentata gestione della distribuzione degli assessorati. Ieri sera l'onorevole Barranu, presidente del Gruppo comunista, ha affermato che la questione non è stata discussa all'epoca della soluzione della crisi sfociata nella costituzione della seconda Giunta presieduta dall'onorevole Melis: noi a questo non ci crediamo. Ravvisiamo dei cambiamenti nella linea, nelle posizioni, negli stessi comportamenti del P.C.I.; non è accettabile che in un dibattito su un argomento di tale rilevanza prenda la parola un solo consigliere comunista. Questa è ostruzione, e mi verrebbe anche voglia di leggere un libro che contiene gli interventi svolti in passato da consiglieri del P.C.I. per sostenere l'esigenza che gli enti venissero ristrutturati al di là delle nomine.

Ancora oggi, infatti, signor Presidente, il problema non verte tanto sui criteri di nomina degli amministratori, sui quali possiamo anche concordare, al di là di qualche battuta. Il problema concerne l'importanza e la validità degli enti stessi. Una volta che tutti noi riconoscemmo che quegli enti sono validi, forse ci troveremmo d'accordo anche con i criteri che lei ci ha esposto. Il problema tuttavia è quello di avviare la ristrutturazione degli enti regionali, dopo aver valutato la loro compatibilità con le esigenze politiche del momento, che non sono quelle di ieri e credo non siano quelle di domani, o così almeno mi auguro per la gente di Sardegna. Comunque, torniamo al tema.

La funzione degli enti regionali doveva essere studiata nel quadro della ristrutturazione della Giunta e dell'apparato burocratico regionale, ponendo a base della elaborazione le esigenze della programmazione in Sardegna. Preliminare ad ogni discussione doveva essere il proposito di evitare sprechi, inefficienze, dispersioni e, nel contempo, di realizzare con concretezza strutture suscettibili di immediata e valida utilizzazione. A questo scopo era necessario fissare chiaramente finalità, strumenti e controlli tali da assicurare agli

enti coerenti indirizzi di lavoro, strutture agili ed efficienti, controlli tali da assicurare unità di indirizzo politico con il contesto regionale e la possibilità di valutare chiaramente ed obiettivamente la loro attività. In quest'ottica di ristrutturazione il Gruppo della D.C. aveva presentato la mozione illustrata l'altro giorno dal collega Rojch, nobilitando certamente il tema in discussione, dopo le scarne ed evasive dichiarazioni del Presidente sulla ristrutturazione degli enti. Ribadiamo che la mozione numero 5 del 31 ottobre 1984 meritava maggiore attenzione da parte del Presidente e dei partiti della coalizione di governo, sia perché costituiva un momento di proposta del partito di maggioranza relativa, sia perché avrebbe impedito la perdita di tempo prezioso all'inizio della legislatura ai fini del rilancio di attività indispensabili alla vita sociale ed economica, dell'utilizzazione delle nostre risorse, della valorizzazione dei quadri dirigenti.

Che cosa chiedeva quella mozione? Lo ha detto l'altro giorno il collega Rojch. Voglio ora tentare di schematizzarla per essere più comprensibile ai pochi colleghi che mi ascoltano. Quella mozione chiedeva di affrontare in maniera organica, in un quadro globale — completamente diverso da quello che è stato illustrato dal Presidente della Regione — il problema della ristrutturazione degli enti di individuare i compiti specifici degli stessi in relazione alle mutate situazioni temporali, economiche e sociali. Chiedeva di verificare la validità degli enti e del loro coordinamento nell'ambito di strutture omogenee a livelli diversi, di adeguare e raccordare gli enti stessi nel rigoroso rispetto della programmazione regionale e degli indirizzi politici, di sciogliere quelli ritenuti inutili. Chiedeva in conclusione di istituire — cosa nuova — una azienda regionale per l'informazione e la gestione dei dati. Tutte queste proposte dovevano trovare riscontro in progetti che abbiamo inutilmente atteso. E' passato un anno: il lungo silenzio, secondo noi, non è legato alla volontà dei singoli ma all'inerzia politica della Giunta, riconosciuta non solo da noi dell'opposizione, ma anche da significativi ed importanti settori della maggioranza.

Questo lungo silenzio ha contraddistinto una lunga crisi, che è servita, non per allargare il consenso alla politica della precedente Giunta,

ma solo ad aumentare i numeri della maggioranza, che è certamente oggi molto consistente in teoria, anche se nei momenti significativi ha conosciuto larghe deficienze: a cominciare da quello della sua elezione a Presidente, onorevole Melis, per proseguire con quello della fiducia, fino alle poche leggi qualificanti e alle nomine che questo Consiglio ha fatto.

Lo abbiamo già detto nella discussione delle dichiarazioni programmatiche; lo ripetiamo ancora, anche dopo gli ultimi deliberati del Partito Socialista Italiano: questa Giunta non ha sufficiente autorità per aggredire l'emergenza, la quale non è certamente una invenzione del mio segretario regionale poiché è nelle cose che vediamo e che diciamo tutti i giorni (noi con voce sommessa e responsabile, voi della maggioranza con un protagonismo degno di miglior causa). Non si possono nascondere gli insuccessi continui della vostra azione politica e amministrativa; le critiche non vi giungono ormai solo dall'opposizione, che anzi talvolta esagera in prudenza, laddove dovrebbe usare meno sottigliezze e limitarsi a dirvi: "Dovete andarvene, se volete rispondere agli interessi della Sardegna"; critiche severe vi giungono anche dalle forze sociali della Sardegna, persino da quelle a voi più vicine per ideologia e per linea politica, e questa è una cosa molto grave.

Vorrei ricordare qualcosa all'onorevole Salvatorangelo Mereu circa le critiche che egli ha mosso alle inefficienze della Regione in questi ultimi dieci anni; mi sembra che non ci sia in Aula nessun socialista, ma è bene dire ugualmente che la D.C. è rimasta assente in questi dieci anni per periodi anche non brevi dalla Giunta regionale, mentre io credo che il P.S.I. ci sia stato continuativamente. Quindi una parte di quelle colpe — se colpe ci sono — sono certamente anche del Partito socialista, così come non ne sono immuni gli altri partiti che reggono la Giunta in carica. Noi comunque rigettiamo le accuse gratuite che ieri l'onorevole Mereu ha mosso alla D.C., anche se con lui siamo stati d'accordo, pochi giorni fa, in ordine alle critiche che ha mosso alla Giunta per la sua incapacità di gestire la situazione. Se poi in quest'Aula e in questo momento egli afferma di non voler tendere imboscate (e credo che

ciò avvenga realmente, tramite un controllo ferreo del voto, come afferma l'onorevole Pili), noi ne prendiamo atto; ne prenda atto anche lei, signor Presidente, che ieri abbiamo visto abbastanza preoccupato per le argomentazioni dell'altro oratore socialista, volte ad evidenziare le contraddizioni dell'attuale Giunta anche sul problema degli enti. E questo nonostante ieri, in una trasmissione dell'emittente privata "Videolina", le contraddizioni che l'onorevole Pili attribuiva alla Giunta siano state attribuite, guarda caso, alla Democrazia Cristiana.

Non riusciamo a capire come si possa affrontare la drammatica situazione della Sardegna con idee vecchie, con strumenti vecchi, con una struttura burocratica che viene mortificata nelle sue forze migliori e resa marginale nelle decisioni pratiche, quand'anche non resa inoperosa con decisioni clientelari a favore di consulenti esterni che sono specializzati e di chiara fama solo per tessera di partito. Non rida, signor Presidente; credo che da questi esperti di chiara fama, da questi cattedratici, anche lei abbia subito qualche ingiuria. Questi specialisti di chiara fama per ossequio del potere si prestano ad operazioni trasformistiche e di comodo. E' dell'altro giorno una notizia, non so se ufficiale, circa l'affidamento ad una *équipe* di consulenti dello studio della legge urbanistica regionale. Io credo che questo rientri nel processo di mortificazione della struttura amministrativa, di cui ho parlato prima e di cui parlerò anche dopo. Non è possibile dimenticare quello che per anni si è fatto negli uffici della Regione, e le forze che hanno concorso a portare avanti provvedimenti di legge o pareri su alcune leggi. Si dimentica tutto, si cambia tutto; l'Assessore di turno vuole cambiare il mondo, col risultato che le leggi che presenta in Consiglio regionale vengono totalmente modificate dal Consiglio stesso. Io credo che la competenza si possa ancora trovare, soprattutto nella elaborazione politica dei provvedimenti, con discorsi chiari in partenza, finalizzati ad obiettivi che tutti diciamo di voler raggiungere.

Questo appare essere — chiaramente esprime un parere personale — il quadro della Regione di oggi; non v'è traccia neppure dell'efficientismo che ci si sarebbe potuto aspettare da una Giun-

ta che voleva essere di cambiamento, che voleva essere protagonista di un nuovo corso politico in Sardegna. Se si rinuncia a cambiare e ad essere protagonisti nel provocare i mutamenti delle cose su cui, in un vicino passato, eravamo tutti d'accordo, come nel caso degli enti regionali, mi è davvero difficile (e credo che sarà difficile per molti di noi) comprendere quali cose si potranno cambiare; sempre che ai partiti della maggioranza non basti aver lasciato all'opposizione la Democrazia Cristiana, nonostante il suo ruolo, riconfermato costantemente dal suffragio popolare, di maggior partito della Sardegna.

Ci aspettavamo l'altro giorno, signor Presidente, dichiarazioni di altro spessore politico, e quasi non credevamo a quanto stava succedendo allorché, dopo pochi minuti, lei si è seduto al suo posto di Presidente dopo la lettura di quelle poche cartelline. Che cosa ci ha detto su un problema tanto atteso come quello degli enti regionali, nulla loro esistenza e sulla eventuale ristrutturazione? Ci ha detto poche, davvero poche cose, dopo la grande attesa, a 15 mesi dalla sua prima elezione e dopo il gran parlare che la stampa sarda aveva fatto intorno a questo problema, sia con artificiose ventate polemiche (sono sue parole, Presidente) sul Banco di Sardegna e sul CIS, sia con articoli che a noi è sembrato volessero anticipare le sue dichiarazioni politiche.

Siamo rimasti delusi — è bene riconfermarlo — ed allo stesso tempo preoccupati per la povertà di contenuti delle sue dichiarazioni: si è rafforzata la consapevolezza che si stava perdendo un'altra occasione per rispondere responsabilmente alle istanze delle popolazioni sarde. Il suo discorso, Presidente, per mia struttura mentale io l'ho schematizzato compendandolo nei punti che esporrò via via, prima di passare ad altre considerazioni che intendono essere costruttive. Il primo punto riflette i criteri di nomina degli amministratori; il secondo è una elencazione pura e semplice degli enti per i quali si intendono nominare gli organi di gestione democratica; il terzo è l'elencazione degli enti per i quali non si procede alla ricostituzione degli organi, con l'impegno a presentare disegni di legge in tre mesi, questi ultimi riguardano il settore delle acque (l'Ente autonomo

del Flumendosa, l'Ente sardo acquedotti fognature) e il settore agricolo. Viene all'ultimo posto il discorso sugli enti finanziari: il Banco di Sardegna e il CIS, terreno questo sul quale si era sviluppata la più grande polemica, condotta sulla stampa e, credo, anche nelle riunioni della maggioranza, nonostante quello che dice il collega Barranu.

A proposito di questo ultimo punto io credo di poter dire con sincerità che ho apprezzato la corretta impostazione sulla presenza della Regione negli enti economici ed ho apprezzato soprattutto il riferimento al ruolo ed alla presenza della Regione in questi enti; in particolare ho apprezzato — cosa che non mi aspettavo — la volontà di evitare l'assenza di coordinamento o peggio l'operare in contrasto con il Governo nazionale. E' la prima volta che io sento dalle sue parole questa impostazione: certamente avremmo avuto risultati diversi se tutta la sua azione politica fosse stata e fosse coerente con queste frasi, se queste poche righe non fossero in contrasto con quanto emerso in questi primi mesi di legislatura.

Partendo quindi dalla schematizzazione che ho fatto sui criteri elencati, io credo che si possa ancora essere grati al Presidente della Giunta quando ci assicura che sulla scelta dei componenti degli organi e soprattutto delle presidenze degli enti ci si ispirerà a criteri di competenza e professionalità, senza che questo trasformi gli organi dirigenti in vertici tecnici. Voglio dire intanto che è da tempo che questi vertici andavano rinnovati; per suo conto la Giunta laica e di sinistra perse l'occasione di farlo nell'81 quando era alla guida della Regione, segno che non aveva chiari i criteri elementari cui ispirarsi, non dico nelle nomine, ma nella ristrutturazione degli enti. Peraltro, scorrendo l'elenco di quanti, presidenti o commissari, sono ai vertici degli enti da salvare, da sopprimere o da accorpare, si scopre che sono sempre dei tecnici e che fra tutti questi non ce n'è neppure uno che non abbia il diploma di laurea.

Curiosamente le scelte del passato sono quindi coerenti col principio che lei, Presidente, ci ha enunciato, secondo cui le presidenze saranno ricoperte di norma da personalità aventi titoli di studio particolarmente elevati. Vero è

che lei non esclude che alle presidenze possano essere chiamate persone prive di tali requisiti, e cita qui Corbino e Cuccia, sul quale adesso c'è una violenta polemica. Ma è ancora più vero che tali eccezioni le avevamo già adombrate in occasione della scelta di alcuni assessori delle due Giunte di questa legislatura e delle nomine nei comitati che giudicano la legittimità degli atti degli enti locali. Insomma, dall'intreccio tra enunciazioni di principio e ipotesi di eventuali deroghe a questi principi, discende una conseguenza: che non è cambiato niente rispetto a prima.

Forse la sola sconvolgente novità è contenuta in quel punto delle dichiarazioni in cui è detto che il problema è di superare la prassi del merito politico, o — per meglio dire — la prassi del merito partitico. Questa è l'unica cosa diversa, e per così dire sconvolgente, rispetto al tenore di quello che eravamo abituati a sentire. Non si chiede al partito di maggioranza al potere — come fecero per tanti anni gli alleati della D.C., non esclusi i sardisti — di includere tra i pubblici amministratori uomini di tessera, rivendicando quote di potere e chiedendo di estendere il metodo che prende il nome dal cosiddetto manuale Cencelli: il calcolo millesimale della lottizzazione in base al peso del sostegno alla maggioranza; anzi, quasi sempre oltre il peso di questo sostegno. Bene, se questo è il cambiamento, dico che l'operazione è solo trasformistica; si chiama con la parola cambiamento un'operazione che è di pura e semplice restaurazione.

Ciò premesso, passando oltre il primo punto della mia schematizzazione, quello dei criteri sugli uomini, mentre mi riservo di parlare in seguito degli enti per i quali prioritariamente deve essere restaurata la gestione democratica (ARST, EMSA, ISOLA, ESIT, SFIRS), intendo soffermarmi su quelli che si sta pensando di accorpare in un unico ente di sperimentazione, oppure di trasformare inserendoli come sezioni specializzate di ricerca e di sperimentazione all'interno dell'ERSAT, e cioè l'Istituto zootecnico e caseario, l'Istituto di incremento ippico, il Centro regionale agrario sperimentale, la Stazione sperimentale del sughero.

Si tratta di enti volti alla ricerca ed alla sperimentazione, che svolgono compiti collegati ed intersettoriali. Loro principale caratteristica dovrebbe essere quella di individuare e sperimentare colture, varietà e specie da utilizzare nelle attività produttive. L'ipotesi di affidare questo compito all'Università è molto discutibile; l'Università svolge ricerca pura, mentre l'istituto regionale ha necessità di operare in tempi brevi o medi, per migliorare le attività produttive dell'agricoltura coordinando la sperimentazione con gli indirizzi generali della programmazione.

Sarà bene spiegare perché a mio avviso non sono venute meno le ragioni per cui questi enti sorsero, e perché fu fissata la loro dislocazione territoriale là dove essi hanno le sedi di competenza, i consigli di amministrazione e le direzioni generali. Intanto questi quattro enti che operano in agricoltura erano vicini alle risorse; rispondevano cioè alle esigenze reali di un'utenza che chiedeva, oltre all'assistenza e quindi alla valorizzazione delle risorse, un decentramento amministrativo, un referente tecnico-burocratico localizzato. Sassari, Tempio, Ozieri, i centri dove hanno sede quegli enti e le loro direzioni generali, distano da Cagliari dai due ai trecento chilometri.

Il problema di oggi è semmai quello di stabilire perché questi enti, eventualmente, non hanno risposto alle attese, sino ad apparire o a diventare pressoché inutilizzabili più che inutili. Indicherei con franchezza alcune delle cause che ne hanno spesso mortificato l'esistenza. La prima è la sfiducia e lo svuotamento delle funzioni e del ruolo della dirigenza e del personale a tutti i livelli; la seconda (e qui entriamo nel merito politico), consiste nell'assorbimento complessivo di competenze anche minime da parte della Regione, man mano che lo Stato gliele trasferiva; terzo punto: la crisi dei settori di intervento a cui questi enti facevano riferimento. Crisi di ideazione e di operatività che si è espressa però al vertice regionale prima che in periferia, per l'incertezza sul tipo di programmazione e per la conseguente paralisi finanziaria, che ha trasformato il bilancio di questi enti in un puro e semplice onere anelastico, senza possibilità, proprio perché man-

cavano gli indirizzi di programmazione, di procedere ad investimenti produttivi, cioè all'ammodernamento ed al rinnovamento tecnologico finalizzati ai loro compiti istituzionali. Insomma, destinando il bilancio solo al pagamento degli stipendi si è fatta decadere la ricerca e la professionalità. Io sono convinto che la vita di questi enti cambierebbe se a presiederli venissero mandate persone adeguate e se per gestirli fossero destinati mezzi, risorse ed amministratori aventi i requisiti ipotizzati per gli altri enti che si vogliono mantenere in vita.

Mi viene da osservare, a questo proposito, che il programma di utilizzazione delle tecnologie avanzate è stato disegnato negli assessorati competenti a misura del costo da sostenere per l'acquisizione e di quello relativo alla ricerca per l'applicazione; applicazione che viene però fatta dipendere dall'alto: esclusivamente dall'Università o dai suoi centri preesistenti di supporto o consorziati, tipo la CSATA che ha la sede a Bari, o il CORISA realizzato in Sardegna. Quasi mai questo programma è stato fatto finalizzandolo agli scopi operativi ed istituzionali degli enti regionali, che invece sorsero davvero per la ricerca. Questi enti furono creati quando la Regione aveva bisogno di specializzazione umana, di tecnici specializzati nella valorizzazione di determinate risorse. Viceversa, li vogliamo in parte chiudere, in parte sopprimere e in parte accorpate proprio ora che ai risultati già ottenuti si possono affiancare tecnologie avanzate.

Io difendo ancora la permanente validità della ragione per cui questi enti sorsero; la difendo pur convinto che una loro lottizzazione non andrebbe a beneficio del partito per conto del quale parlo; ma la difendo perché temo che il rimedio al quale si potrebbe ricorrere, adombrato anche nelle sue dichiarazioni, Presidente, cioè l'accorpamento degli enti sperimentali nell'ERSAT, sia di gran lunga peggiore del male di cui indubbiamente questi enti soffrono, per le cause di cui ho parlato prima. Oggi l'ERSAT, nonostante la legge approvata due anni fa, non ha ancora il suo consiglio di amministrazione, come ha osservato l'onorevole Pili; credo che questo ente abbia ancora

il commissario solo perché la nomina del nuovo consiglio di amministrazione doveva essere accorpata alle altre per consentire la suddivisione delle cariche.

Oggi l'ERSAT non è in grado di adempiere in minima misura alle sue nuove funzioni istituzionali, che consistono nella assistenza tecnica ed economica alle imprese agricole singole od associate, nonché alle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli e ai loro consorzi. L'aggregazione degli enti sperimentali ad un siffatto organismo è inutile rispetto ai fini che dovrebbero conseguire gli enti minori, i quali, pur con ristrettezze ed inefficienze, svolgono una certa azione di sperimentazione sul campo, che può e che deve essere utilizzata meglio che nel passato dagli operatori agricoli.

Dico questo, Presidente, perché domani non si vada a provvedimenti di legge senza che noi abbiamo analizzato parola per parola le poche cose che lei ci ha detto; lo dico cercando di portare un contributo personale positivo a questo dibattito, anche se la cosa sembra lunga ed i giornali ci accusano di ostruzionismo. Una cosa ben strana, quest'ostruzionismo! Del partito di maggioranza relativa, che ha 26 consiglieri, ha parlato ieri un solo oratore, e per giunta all'inizio della mattinata e in un'aula semivuota; gli altri partiti, invece, che hanno parlato quanto la Democrazia Cristiana pur non avendo lo stesso numero di consiglieri, non fanno ostruzionismo...

(Interruzioni).

Ci sembra questo un ostruzionismo molto strano, Presidente, così come ci sembra strano che ci si sia richiamati improvvisamente alla lettera del Regolamento per chiudere le iscrizioni a parlare all'inizio della discussione generale. Di questo prendiamo atto; vuol dire che la maggioranza ha deciso alcune cose; ciononostante noi continueremo, con spirito costruttivo, a dire come desidereremmo venisse risolto questo grosso problema degli enti.

Credo che, se si dovesse portare avanti lo studio dell'assessore Muledda sul riassetto degli enti agricoli, il loro inglobamento nell'ERSAT

non andrebbe comunque bene; una ristrutturazione che muti l'assetto attuale degli enti operanti in agricoltura, nonché la qualità e la quantità dei servizi che essi sono in grado di offrire, dovrebbe articolarsi secondo uno schema diverso, considerati i compiti assegnati all'ERSAT dalla recente legge regionale. Io non so che cosa voglia proporre nel suo studio l'assessore Muledda, ma credo che (ci tornerò più avanti) voglia cambiare tutto senza aver sentito nessuno, anche se questa è una proposta iniziale.

(Interruzioni).

Muledda ha fatto uno studio che ha distribuito a tutti fuorché ai consiglieri regionali, mi sembra di capire.

RUGGERI (P.C.I.). Bisogna impedire ad uno di pensare?

MONTRESORI (D.C.). No, non vogliamo impedire certo di pensare! Se uno dice che vuol pensare, esponga le linee e poi le applichi, le metta in movimento! Invece si scopre improvvisamente che esistono studi, ricerche, tentativi di cambiamento, senza che in quest'Aula niente si sia venuto a sapere.

La Giunta ha uno strumento, la presentazione di disegni di legge, per far conoscere le sue idee al Consiglio. Se però la politica la si fa soltanto attraverso i mezzi di comunicazione, solo per propaganda, questo è un altro discorso; lo dico senza entrare nel merito delle capacità dell'assessore Muledda e della bontà delle proposte che può aver fatto.

Io non so se il Presidente della Giunta o i partiti di maggioranza conoscono queste proposte; noi, ripetiamo, non le conosciamo e ne abbiamo saputo casualmente l'esistenza. Comunque credo che siano talmente innovative, talmente sconvolgenti rispetto alla struttura che esiste oggi, che meriterebbero di essere affrontate o in Commissione o negli altri organi che la maggioranza eventualmente dovesse indicare.

Torno al discorso dell'ERSAT, che secondo me dovrebbe essere totalmente impegnato

non nei grossi centri urbani, dove si è stabilizzato, ma in base ad uno schema (così dice la legge che abbiamo approvato) di diffusione totale sul territorio regionale, e dovrebbe essere destinato a svolgere con continuità quell'azione di assistenza tecnica ed economica che costituisce ormai un fattore di produzione essenziale nello sviluppo agricolo, in particolare nelle aree poco sviluppate come la Sardegna, nelle quali è necessario impiantare e valorizzare nuove produzioni conformi alle esigenze non solo dei mercati regionali, ma soprattutto di quelli nazionali e comunitari.

Per lo svolgimento di questi compiti è necessario un supporto tecnico-sperimentale, che potrebbero fornire adeguatamente gli altri enti agricoli, soprattutto l'Istituto zootecnico e il CRAS, ma anche la Stazione sperimentale del sughero, per il rilievo che dovrà assumere la forestazione in Sardegna.

Da questo contesto discende, con una soluzione sufficientemente razionale, l'aggregazione dei cosiddetti enti minori, ma soltanto per quanto può riguardare eventualmente la guida generale, cioè i vertici politici; in questo modo si assicurerebbe un'azione programmata ed ordinata, che andrebbe a vantaggio della produttività globale e degli stessi singoli enti.

Per quanto invece riguarda la struttura, cioè la direzione tecnica ed il personale, io ritengo che essa andrebbe mantenuta distinta per i singoli enti, in quanto si tratta di organismi con specializzazioni molto, molto differenziate, e che questi dovrebbero avere un unico consiglio di amministrazione, diverso da quello dell'ERSAT e collocato nella sede geografica territorialmente più omogenea, con funzioni di programmazione e di gestione dei singoli enti. Quindi non un centralismo regionale, ma una presenza diversa degli enti nel territorio. Gli enti dovrebbero avere ciascuno una propria direzione generale ed un proprio organico, tutto specializzato e funzionale ai compiti dell'ente.

Se una riforma c'è da fare, Presidente, è quella di ridurre all'essenziale l'agilità operativa e i contributi di supporto per l'assistenza tecnica che questi enti dovrebbero fornire all'ERSAT. Questo dovrebbe passare tramite il consiglio di

amministrazione che aggrega questi quattro enti, sia per favorire l'instaurazione di un organico rapporto tra questa dirigenza e quella dell'ERSAT, sia perché questa dirigenza avrebbe la possibilità in tal modo di confrontare i programmi con i risultati e di procedere a continui aggiornamenti, sulla base degli indirizzi generali della politica agraria regionale e sulla base della domanda dei servizi, che proviene dagli agricoltori anche e soprattutto tramite l'ERSAT.

Questo discorso sull'agricoltura investe i programmi della Giunta, che credo non siano in sintonia con le proposte fatte circolare in questi giorni dall'assessore competente, proposte queste che, più che sul concetto di programmazione regionale inteso nella sua globalità, si basano su un modello (che qualcuno ha chiamato di balcanizzazione della nostra agricoltura) che mi riesce difficile capire come possa adattarsi alle nostre esperienze e ai nostri operatori.

Se poi è vero quello che ieri mattina diceva il collega Pili a proposito di tutti i fiori all'occhiello che esistono in quella proposta, allora c'è soltanto da condividere il giudizio che lo stesso Pili ha dato ieri sulla Giunta regionale: una Giunta che non segue il dibattito politico e culturale, ma è sottoposta al proprio interno a spinte centrifughe che non possono non destare forti preoccupazioni.

Noi speriamo ancora che questo dibattito possa portare la maggioranza a valutare meglio la situazione, sia perché è abbastanza evidente l'assoluta mancanza di qualunque studio adeguato all'importanza degli enti, sia perché siamo convinti che non si può far funzionare una macchina obsoleta soltanto cambiando gli uomini, come ha detto ieri mattina il collega Floris.

Così come non siamo soddisfatti delle cose che si vogliono fare né delle cose che si pensa di modificare nel settore agricolo, altrettanto insoddisfacenti ci sembrano le poche parole dette al riguardo del settore delle acque. Si propone di non procedere per il momento alla ricostituzione degli organi statutari dell'Ente autonomo del Flumendosa e dell'ESAF, perché (sono parole del Presidente) si ritiene prioritario assicurare un momento politico efficace all'interno di un assessorato, prevedendo poi uno strumento operativo

che può configurarsi come agenzia tecnica delle acque o in un unico ente del settore.

Ovviamente noi siamo d'accordo per non procedere alla ricostituzione degli organi di questi due enti, ma non possiamo lasciar passare sotto silenzio la frase che ho prima ricordato. Che cosa significa infatti "assicurare un momento politico efficace all'interno di un assessorato"? E di quale assessorato, Presidente? Di quello ai lavori pubblici o di un altro, visto che anche l'assessore Muledda, nel documento prima richiamato, forse non fidandosi dei tre mesi promessi dal Presidente per la presentazione dei disegni di legge sugli enti, agisce in proprio e propone un istituto regionale per la pianificazione delle risorse idriche ad uso agricolo? Questo si dice nelle pagine 40, 41 e 42 della proposta Muledda. Io approfitto dell'assenza del Presidente della Giunta, al quale ci rivolgiamo perché è lui che ha reso le dichiarazioni, senza per questo nulla togliere alla rappresentatività dell'assessore Fadda, che vedo nei banchi della Giunta. Però credo che, siccome la risposta la darà il Presidente, è il Presidente che deve sentire le argomentazioni che vogliamo portare.

FADDA FAUSTO (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Il Presidente darà una risposta che è frutto dell'elaborazione collegiale della Giunta.

MONTRESORI (D.C.). Io crederei pure all'elaborazione collegiale della Giunta, se non avessimo precedenti molto illustri al riguardo e se soprattutto questa Giunta si muovesse con un maggiore coordinamento e senza le spinte centrifughe che ieri abbiamo visto. Sappiamo per esperienza diretta, anche di partito, come vengono presentati i disegni di legge. Abbiamo visto, per esempio, quanto i componenti della Giunta regionale conoscessero la legge sull'abusivismo e come quella legge è passata, come tutti i provvedimenti passano. Io credo che il momento di sintesi politica sia stato trovato troppo spesso al di fuori della Giunta regionale.

Comunque rientro nel tema. Vi stavo parlando dell'onorevole Muledda che, non fidando-

si del disegno di legge che il Presidente intende predisporre entro tre mesi per il settore delle acque, nella proposta fatta circolare parla di un istituto regionale per la pianificazione delle risorse idriche ad uso agricolo. Un istituto — ripeto quello che scrive l'onorevole Muledda — che deve essere dotato di autonomia amministrativa e di proprio bilancio e dev'essere collocato in posizione di servizio, anche se con precise responsabilità gestionali, nei confronti dell'Assessorato (credo) dell'agricoltura, l'istituto — si dice ancora —, in attesa di una più organica soluzione in termini generali delle problematiche connesse al governo dell'intero patrimonio idrico dell'isola per la pianificazione delle risorse idriche ad uso agricolo, è chiamato ad assicurare lo svolgimento di ogni attività e la fornitura di ogni prestazione tecnico-operativa finalizzata alla salvaguardia, alla valorizzazione e al razionale utilizzo delle disponibilità idriche destinate o comunque destinabili al fabbisogno delle attività agricole.

Voi che vivete la realtà sarda potete capire come oggi il problema dell'approvvigionamento idrico sia estremamente complicato, perché nel settore intervengono una serie di enti (l'ex Etfas, i consorzi di bonifica, la Cassa del Mezzogiorno, l'Ente Flumendosa) e perché i grandi invasi sono stati realizzati normalmente anche al servizio dell'agricoltura. Immaginate quindi quale conflitto di competenze potrebbe nascere domani, in questa nuova repubblica che sembra essere stata disegnata tra gli enti che operano per gli approvvigionamenti idro-potabili delle città e dell'intera isola e gli enti che operano nel settore agricolo. Questo istituto per la pianificazione delle acque — propone l'assessore Muledda — deve muoversi nell'ambito della pianificazione del territorio agricolo e delle risorse in esso esistenti, in armonia con le linee della programmazione agricola regionale (quindi siamo già ad una programmazione di settore, diversa dalla programmazione globale), nei limiti del proprio statuto e in attuazione delle specifiche direttive impartite dall'Assessorato. L'istituto — si sostiene — dovrebbe svolgere questi compiti avvalendosi della necessaria collaborazione dei presidi tecnici comunali e di ogni ufficio od ente operante nel campo della distribuzione

delle acque pubbliche; inoltre l'istituto cura il censimento delle risorse idriche esistenti nel territorio regionale, con riferimento tanto ai corpi idrici già destinati in tutto o in parte al fabbisogno delle attività agricole, quanto a quelli non ancora utilizzati o suscettibili di valorizzazione o impiego ad uso agricolo; elabora la carta regionale delle acque destinate o destinabili all'agricoltura; ne cura, in collaborazione con i presidi tecnici comunali e in relazione ai risultati delle attività di studio, ricerca e ricognizione dei corpi idrici suscettibili di utilizzazione agricola, le successive modificazioni, predisponendo allo scopo, anche su richiesta dei Comuni interessati, i necessari adeguamenti alle esigenze emergenti dalle realtà locali, in sintonia con le linee della programmazione economica in agricoltura e in conformità agli obiettivi indicati dall'Assessorato (quindi non in base ad una programmazione generale), tenuto conto delle proposte e dei suggerimenti provenienti dagli enti locali territoriali interessati; predispone infine i programmi pluriennali di intervento finalizzati alla realizzazione delle opere relative agli impianti della grande derivazione per le acque ad uso agricolo.

Questo è solo per dirvi come, mentre da una parte si promettono disegni di legge finalizzati al razionale funzionamento del settore delle acque tramite l'Ente autonomo del Flumendosa e l'Ente sardo acquedotti e fognature, dall'altra si pensa ad altre cose per un settore che di acqua ne utilizza certamente più di quella destinata al fabbisogno idro-potabile.

Comunque ritorno al punto delle dichiarazioni programmatiche in cui il Presidente parla di un efficace momento di controllo all'interno dell'Assessorato. Se questo momento pur breve di controllo fosse all'interno dell'Assessorato ai lavori pubblici, oggi retto (a termine, mi sembra di capire dalle dichiarazioni apparse sulla stampa) da uno dei maggiori esperti sardi nel settore delle acque, l'Assessore si troverebbe nella paradossale, illegittima situazione di controllore degli enti e di controllato. Noi crediamo che l'assessore Binaghi non voglia questo doppio compito, anche perché in passato abbiamo conosciuto il suo pensiero e la sua apprezza-

ta collaborazione alla formulazione dei più importanti documenti prodotti in Sardegna sul settore delle acque.

Esistono d'altra parte precedenti anche a livello di Consiglio regionale, a cominciare dal disegno di legge numero 32 presentato l'11 dicembre 1979 dallo stesso Presidente della Giunta di allora, l'onorevole Ghinami, che riteneva la Regione titolare del demanio idrico e soggetto primario di tutte le attività di studio, progettazione e promozione intese alla valorizzazione del bene acqua pubblica e alla sua coordinata utilizzazione. Non tenere conto degli studi e delle proposte esistenti, lo ripeto ancora una volta, è caratteristica di questa Giunta, e credo di aver fatto prima riferimento ad alcuni casi concreti.

Noi speriamo — è un auspicio che formuliamo in nome anche della serietà di questo Consiglio e della serietà della Giunta regionale — che il settore delle acque non abbia bisogno di consulenti, considerata l'abbondanza del materiale esistente (a partire dalla cosiddetta nota Dettori, allegata al progetto speciale per il potenziamento e il reperimento delle risorse idriche in Sardegna, approvato dal Comitato interministeriale della programmazione economica il 6 novembre 1964) e considerata soprattutto la capacità specifica e la vera professionalità dell'attuale Assessore ai lavori pubblici.

Si vada nel più breve tempo, anche tramite le Commissioni consiliari o tramite un dibattito in questo Consiglio, ad una organica razionalizzazione del settore, che può eventualmente portare anche alla figura del magistrato delle acque, perché questo problema è complicato non per la presenza di due o più enti che agiscono nel settore, ma per la mancanza di una legge globale sul governo delle acque in Sardegna. Considerate tutte le cose successe dopo, credo cioè che sia stato un danno la mancata approvazione del disegno di legge presentato da Ghinami.

Vi sono organismi — oltre all'EAF e all'ESAF, di cui ho parlato, c'è il consorzio del Govossai, ci sono i consorzi di bonifica, c'è ancora la Cassa del Mezzogiorno — che intervengono in questo settore con poteri concorrenti, ma che non dipendono completamente

dalla Regione e che sono tutti interessati alla realizzazione del piano delle acque. E' evidente quindi la necessità di organizzare il settore tenendo presenti alcuni compiti fondamentali.

Dico queste cose perché mi preoccupano le dichiarazioni del Presidente; non vorremmo che domani venissero presentati dei disegni di legge basati sulle poche righe intorno ai criteri di nomina degli amministratori degli enti che il Presidente ci ha letto. Quindi noi diciamo in partenza (o almeno lo dico io sul piano personale) come intendiamo che la Giunta regionale debba muoversi e come debba valutare alcuni problemi prima di procedere alla riorganizzazione del settore, in modo tale che non si vada ad un'azienda regionale che paralizzerebbe certamente tutto, specie se il più piccolo intervento di manutenzione idrica dovesse richiedere le stesse procedure che occorrono per il grande finanziamento regionale. Credo che di questa agenzia unica delle acque non si debba più parlare, anche se (cercherò di spiegarlo successivamente) con il disegno di legge di cui ho prima parlato, ma soprattutto con la ristrutturazione degli enti, nel settore delle acque si dovrà tener conto dei seguenti compiti fondamentali: pianificazione regionale delle risorse; attuazione e gestione delle grandi opere di invaso e di trasporto intersettoriale delle acque; attuazione e gestione dei grandi acquedotti idro-potabili e industriali con i relativi impianti di potabilizzazione e depurazione; attuazione e gestione degli acquedotti minori e delle reti idriche e fognarie interne con relativi impianti di depurazione; attuazione e gestione delle opere di distribuzione irrigua; attuazione e gestione delle reti idriche e fognarie degli agglomerati industriali, che sembrano una repubblica a parte in questa Sardegna.

Se la soluzione pensata — come mi è sembrato di capire — è quella di un unico ente preposto a tutto il settore, dico subito che questa prospettiva presenta notevoli difficoltà di attuazione, legate intanto alla diversa estrazione del materiale umano che verrebbe utilizzato e che proviene da più enti, da più culture, oltre a comportare la nascita di una struttura di di-

mensioni rilevanti (credo oltre 1000 dipendenti), con conseguenze facilmente ipotizzabili sul piano della funzionalità e della presenza politica; una struttura che potrebbe porsi, per molti versi, in alternativa allo stesso istituto regionale.

Forse vale la pena di discutere e approfondire la possibilità di creare invece due enti. Il primo volto essenzialmente all'attuazione e alla gestione delle grandi opere di invaso e di trasporto intersettoriale; credo che ci fosse una vecchia idea di fare dell'Ente Flumendosa, opportunamente ristrutturato, un ente di questo tipo e ritengo che esso abbia esperienza...

(Interruzioni).

Lo so, ma è una cosa ben diversa dall'agenzia delle acque unica, o dal controllo politico di un Assessorato. Io mi sto rifacendo alla storia e dico che, nel momento in cui dimentichiamo le passate esperienze, andiamo incontro all'incerto, col rischio di fare sbagli colossali per quanto riguarda un settore che è estremamente delicato, perché credo si possa vivere senza luce, ma non senza acqua: la delicatezza del problema nasce anche da queste considerazioni.

Il secondo ente potrebbe essere preposto all'attuazione e alla gestione dei piccoli invasi, degli acquedotti idro-potabili e industriali nonché degli impianti di depurazione. Io credo che l'ESAF in questo caso, anch'esso opportunamente ristrutturato, sia l'organizzazione più adatta: potrebbe rilevare dalla Cassa e dall'ET-FAS quanto questi ancora oggi gestiscono e credo che potrebbe avere anche compiti inerenti l'attuazione e la gestione degli acquedotti, delle reti idriche e fognarie interne (compiti attualmente svolti dall'ESAF in 190 Comuni della Sardegna, da consorzi di Comuni o dai Comuni stessi). Un'altra linea di tendenza da seguire è quella di affidare ai Comuni ed ai consorzi su base intercomunale la gestione delle reti idriche e fognarie interne e i piccoli impianti di depurazione, provvedendo però all'assistenza tecnica per la progettazione e la manutenzione tramite l'ente regionale, che quindi verrebbe ad assumere una presenza diffusa. Le opere di distribuzione irrigua, qualora fossero limi-

tate all'ambito comprensoriale, dovrebbero invece essere gestite ancora dai consorzi di bonifica o dai consorzi industriali per gli impianti che sono di loro competenza.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Era in discussione anche la soppressione dei consorzi di bonifica.

MONTRESORI (D.C.). Stiamo per farlo, ma noi non ne sappiamo niente. Questo non è un intervento di ostruzionismo, questo è un intervento in cui cerco di dire le cose che penso, anche se l'intervento è abbastanza lungo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io credo che abbia legittima ragione di esserne fiero, perché se non le dice oggi queste cose...

MORETTI (D.C.). Non capita tutti i giorni di trovarla qua; se non le dice oggi, quando le dice? Qua si fanno le cose, mica fuori. L'occasione è notevole, è storica.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Se ne può discutere anche quando si presenteranno i disegni di legge. Non è che ci si sottragga alla discussione.

MONTRESORI (D.C.). Sto per finire questa parte. Gli impianti idrici e fognari in genere hanno assunto tale importanza che ormai non è più possibile consentire sprechi, dispersioni e deficienze tanto nella loro progettazione quanto nella loro gestione, per cui occorre temperare l'esigenza di una gestione pluralistica e decentrata con i vantaggi di una conduzione centralizzata che garantisca economicità, ripartizione dei costi più razionale, esperienza più vasta, concentrazione degli sforzi. La pianificazione e il coordinamento della attività di questi due enti che dovessero operare nel settore delle acque, potrebbero essere affidati ad un comitato di coordinamento presieduto dall'Assessore regionale e composto da rappresentanti degli enti suddetti.

Per tutti gli enti è però necessario, lo ripeto, riflettere meglio sulla possibilità — che mi

è sembrato di cogliere come una delle soluzioni adombrate nella relazione del presidente Melis — di costituirli in azienda regionale anziché dare loro la struttura tradizionale degli enti con i relativi consigli di amministrazione. A mio parere l'idea dell'azienda, pur suggestiva, rischia di appesantire ancora una volta con compiti operativi l'istituto regionale. La figura dell'ente, invece, consente ancora di dare a questi organismi una maggiore dinamicità e sveltezza operativa, a condizione che i controlli sull'attività svolta siano effettuati con puntualità e costanza e che i loro amministratori siano vincolati a seguire direttive e istruzioni elaborate dalla Giunta nel quadro della programmazione regionale. Credo che oggi i tempi di esecuzione delle opere da parte di alcuni enti, ad esempio da parte del Flumendosa e dell'ESAF, siano molto inferiori a quelli dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici. Per concludere comunque, signor Presidente, e per non restare nel vago, pur esprimendo una posizione in gran parte personale, credo vadano approfondite le due ipotesi fondamentali per il settore delle acque, quella di costituire un ente unico — non un'azienda speciale, ma un ente unico, pur con tutte le preoccupazioni che prima ho detto — e quella di costituire due enti.

Il primo ente dovrebbe avere compiti di programmazione, di concessione delle risorse idriche (il problema della concessione è molto importante), di ricerca, studio, progettazione ed esecuzione di grandi opere, in particolare quelle multisettoriali, quindi anche quelle che interessano l'assessore Muledda, con il quale lei, Presidente, dovrebbe parlare per fargli cambiare questa idea dell'Istituto delle acque. Il secondo ente dovrebbe avere compiti operativi negli acquedotti, nelle fognature, negli impianti di depurazione, nella gestione delle grandi opere, restando aperto il problema se mantenere la gestione dei piccoli acquedotti e della rete interna in capo ai Comuni, ai consorzi intercomunali ed ai consorzi di bonifica.

Forse questo discorso sulle acque è stato lungo, ma le poche parole del Presidente andavano analizzate e soprattutto andava evitato

che ci si muovesse in certe direzioni che non credo siano le più indicate e che un domani (anche questo l'ho già detto) il Presidente potesse rimproverarci di non aver fatto osservazioni agli indirizzi che, pur così sinteticamente ed in maniera ermetica, ci ha esposto.

Se su questi indirizzi nei settori delle acque e dell'agricoltura, pur ermetici e sintetici, abbiamo potuto muovere appunti e dare indicazioni concrete, sul problema di sei enti (l'Azienda regionale trasporti, l'Ente minerario sardo, l'ISOLA, l'ERSAT, l'ESIT e la SFIRS) crediamo che lo *status quo ante* sia il massimo cui questa Giunta può aspirare, dimenticando i dibattiti e gli impegni di questo Consiglio regionale nonché le consultazioni con le forze sociali, consacrate nei molteplici documenti e convegni che si sono succeduti in questi ultimi dieci anni.

Le analisi su questi enti che sono state fatte in passato, alla ricerca di un loro effettivo inserimento nella programmazione regionale, restano lettera morta, con molto rimpianto per le occasioni, che molti amici e compagni hanno perso, di far parte dei consigli di amministrazione in questi dieci anni e di porre le loro capacità al servizio di questi enti strumentali e quindi di tutti i sardi.

Oggi si procede alla nomina della dirigenza ed alla istituzione degli organi di gestione democratica (aggiungo: senza una parola di ringraziamento per i commissari che si sono sobbarcati un lavoro ingrato e, mi sembra, mal riconosciuto, anche se molti di noi nei corridoi dicono che questi commissari hanno agito bene). Io credo che, se si procede in tale direzione, vuol dire che all'Ente minerario, alla SFIRS, all'ARST, all'ESIT niente c'è da cambiare rispetto al momento della loro costituzione, che pure era diverso da quello di oggi, come diversi sono i tempi che viviamo soprattutto nel campo economico e sociale.

Certamente pluralismo, decentramento, democratizzazione sono tre concetti che ci andrebbero bene, se però si potessero applicare effettivamente e non formalmente, se fossero invocati per rispondere ad esigenze di programmazione politica e non a compensazioni di pol-

trone, che sono inaccettabili se finalizzate soltanto a lottizzazioni e a spartizione di potere, cui si continua a far ricorso anche oggi che, peraltro, al governo della Regione, lo ripeto, non è più la Democrazia Cristiana.

Che senso ha ricostituire il consiglio di amministrazione, prendo a caso, dell'ESIT, se poi non si ridefiniscono i compiti dell'ente in relazione alla dimensione che il turismo ha nella nostra economia? Io credo che perpetuare l'ESIT senza ridefinirne i compiti in funzione di quello che il turismo rappresenta nella realtà sociale della Sardegna sia uno sbaglio; io credo che siano passati i tempi del tuffo del cancelliere Brandt a Villasimius, e che occorra pensare invece ad una vera promozione turistica diffusa nel territorio e non ad un accentramento di fondi su base regionale, come da troppo tempo sta avvenendo, con la conseguenza che la promozione turistica viene fatta soltanto dalle grosse immobiliari e che il turismo vive soltanto grazie a loro, come ben fanno i piccoli albergatori che non trovano udienza in sede regionale. Che senso ha, ripeto, ricostituire il consiglio di amministrazione dell'ESIT senza democratizzare gli enti provinciali per il turismo, le aziende di soggiorno, senza in una parola porre mano al settore turistico dando compiti e funzioni...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Le aziende di soggiorno le stanno abolendo in tutte le Regioni, anche in quelle a maggioranza democristiana.

MONTRESORI (D.C.). E allora dite che le volete abolire; ma che senso ha mantenere l'ESIT e non dire queste cose? Noi vogliamo sapere se all'ESIT vengono dati, per esempio, compiti di promozione, se vengono aboliti gli EPT, se restano le aziende di soggiorno oppure no, che funzione avranno le Pro loco.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Queste cose sono contenute in una legge quadro nazionale ancora in attesa di essere approvata.

MONTRESORI (D.C.). Ma noi siamo una Regione a Statuto speciale e siamo competenti a fare anche queste cose. Non è pensabile che la

competenza...

OPPI (D.C.). Voi avete il problema di rendere conto al partito, non di fare queste cose.

MONTRESORI (D.C.). Noi questo diciamo, perché crediamo che il problema dell'intervento nel settore turistico, che è uno dei settori vitali della Sardegna non si risolve...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Io capisco se tu poni il problema dell'ESIT. Siamo d'accordo con te che l'ESIT e le sue funzioni vanno rivisti, ma non si può porre il problema in questo modo.

MONTRESORI (D.C.). Io dico questo: che senso ha rieleggere il consiglio di amministrazione dell'ESIT e non democratizzare per esempio gli EPT? Se gli EPT sono obsoleti e non servono, anche l'ESIT è obsoleto e non serve. Questo è il discorso che noi cerchiamo di portare in questa discussione: in una parola, porre mano al settore turistico, dando compiti e funzioni promozionali ed esecutive, tanto in campo regionale che in campo locale.

Sull'ISOLA il discorso è uguale anche se i problemi hanno dimensioni più allarmanti. Se è vero che l'artigianato ha retto bene all'impatto dei tempi nuovi, ha aumentato i suoi occupati, è cresciuto più di tutti gli altri settori, dando coscienza agli artigiani dell'importanza e delle dimensioni che hanno oggi nella nostra Isola, questi artigiani allora debbono essere coinvolti in pieno, con le loro organizzazioni di base, in questo ente; è una linea che emerge anche dagli atti del convegno che gli artigiani hanno tenuto a Dorgali dal 25 al 27 marzo dell'83, con la partecipazione dei loro dirigenti e di politici illustri. Voglio citare alcune frasi dei partecipanti a quel convegno, cominciando con Virgilio Campus, che è presidente della Commissione provinciale dell'artigianato di Cagliari: credo che non appartenga al mio partito.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Neanche al nostro.

OPPI (D.C.). Informateci giornalmente, emanate il bollettino.

RUGGERI (P.C.I.). Non ce n'è bisogno, è una cosa nota.

PRESIDENTE. Prego i consiglieri di lasciar concludere l'oratore.

MONTRESORI (D.C.). Il presidente della CNA di Cagliari, a proposito dell'ISOLA, scarta l'ipotesi di un consiglio di amministrazione del vecchio tipo ed auspica un ente di vigilanza e di controllo di merito; piuttosto che tornare ai vecchi schemi preferisce un istituto commissariato. "Per creare un ente nuovo — sostiene Campus — basterebbe riprendere il progetto di ristrutturazione..."

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E' più facile metterne d'accordo uno che non tanti!

MONTRESORI (D.C.). Certo, Presidente, ma io sto solo leggendo; una delle accuse che noi facciamo alla Giunta è quella di non aver coinvolto le forze sociali dei settori in cui operano gli enti dei quali si vuole rinnovare il consiglio di amministrazione; e ripeto che non è un problema di nomi e di competenze, ma è un problema di enti, di validità di questi enti e della loro struttura. Dice dunque Virgilio Campus: "Per creare un ente nuovo basterebbe riprendere il progetto di ristrutturazione approvato unitariamente in occasione della prima conferenza regionale. Compiti specifici dell'ISOLA dovrebbero essere non già quelli di provvedere all'erogazione di contributi e crediti, ma di curare la creazione di eventuali consorzi e seguirli con l'assistenza necessaria in tutti i campi".

Un altro artigiano, Dore di Sassari, appartenente al mio partito (e si vede anche la cultura di governo nelle cose che dice): "L'ISOLA: ci troviamo di fronte ad un ente..."

(Interruzione).

L'altro non aveva cultura di governo, voleva cambiare tutto, mentre questo invece già pro-

pone altre cose. "L'ISOLA: ci troviamo di fronte ad un ente strumentale che contiene nel suo atto costitutivo un'enorme capacità di impegno, di promozione, di attività che potrebbe svolgere in favore degli artigiani, ma per contro poi, nell'attuazione pratica delle cose, ci troviamo di fronte ad una situazione di mero controllo di potere, che ne ha decretato, prima ancora che nascesse, una configurazione limitata e una morte fisica lenta ma sicura, considerato l'ambito nel quale ha operato ed il sistema con cui si è mosso. Noi, come Confartigianato, abbiamo detto nel nostro documento che intendiamo proporre all'amministrazione regionale l'invenzione di un nuovo ente, se non fosse possibile la ristrutturazione dell'ente esistente".

Bruno Marras, della CNA, e qui si vede anche la diversità di impostazione rispetto a quello che apparteneva alla Democrazia Cristiana...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Perché l'ente è ancora tutto democristiano.

MONTRESORI (D.C.). "L'ISOLA va riformata assicurando la presenza maggioritaria degli artigiani negli organi di gestione, il perseguimento di tutti i fini istituzionali, il superamento di alcune attività, quali quelle di intermediazione commerciale, per favorire i consorzi di impresa, oppure — se mi permette la drasticità — va soppressa". Io credo che la Giunta regionale non abbia verificato le cose fin qui dette dagli artigiani.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Perché a queste cose non ci avete pensato prima? Per farle avere avuto trent'anni di tempo!

MONTRESORI (D.C.). Noi manchiamo dalla Giunta ormai da due anni, caro consigliere Atzori; ma io credo che lei sia preoccupato per quello che sto per leggere dell'onorevole Barranu...

C'è un documento di una commissione, sempre di quel convegno, che per quanto concerne l'ISOLA auspica un rapido superamento

dell'attuale situazione, che vede l'ente da circa sette anni retto da un commissario straordinario. In proposito si chiede l'impegno di definire un progetto di ristrutturazione dell'ente concordato con le associazioni artigiane e si sostiene che la riforma dell'ISOLA dovrà in ogni caso prevedere che il consiglio di amministrazione sia composto in maggioranza dai rappresentanti degli artigiani. Quindi facciamo un ente contro gli interessi degli stessi artigiani.

Il documento conclusivo (e poi sto davvero per finire) dice che serve, nel settore dell'artigianato, una politica unitaria di programmazione e che allo stato attuale, tale politica potrebbe essere ipoteticamente realizzata o dall'ente Regione direttamente, tramite l'Assessorato competente, o dall'ISOLA, che dovrebbe essere necessariamente trasformata in ente strumentale o in ente di sviluppo per l'artigianato.

Credo che lei, onorevole Piretta, che presiede in questo momento il Consiglio regionale, questi problemi li abbia vissuti in prima persona; però non riesco a capire quali suggerimenti ha dato ai suoi compagni di partito, che vogliono procedere *sic et simpliciter* a rifare il vecchio ente con la stessa struttura. Dice il documento conclusivo del convegno di Dorgali: "Le opzioni per un ente di sviluppo in artigianato si fondano sostanzialmente sul fatto che la pubblica amministrazione, data la sua attuale struttura burocratico-organizzativa e la normativa statica che la condiziona, non è in grado di affrontare un'attività di programmazione né un intervento di tipo progettuale. L'esigenza di creare enti strumentali finalizzati alla progettualità, all'interno del sistema socio-economico appare ormai come l'unica risposta all'attuale situazione di crisi generalizzata in cui versano le strutture gestionali burocratiche e amministrative. Un ente strumentale di sviluppo per l'artigianato — chiaramente il documento non si riferisce ai vecchi compiti dell'ISOLA — dovrà avere quale obiettivo primario quello di attivare e gestire tutti gli interventi pubblici a favore dell'artigianato, utilizzando una logica operativa di tipo progettuale".

C'è poi nel convegno di Dorgali l'intervento del capogruppo del Partito comunista,

che affronta come terzo punto la questione dell'ISOLA e condivide la richiesta delle organizzazioni degli artigiani di reconsiderarne il ruolo. Affermava Barranu in quell'occasione, ma sembra che ieri non lo abbia ripetuto: "Se si dovesse concludere che esso deve essere mantenuto, non può che essere profondamente ristrutturato, al fine non di un astratto e generico ampliamento delle competenze, ma semmai di limitare la propria attività all'azione promozionale e di assistenza. E qui vorrei aggiungere — affermava allora Barranu — che i confini tra la piccola impresa e l'impresa artigiana divengono via via più tenui, per il fatto stesso dello sviluppo della tecnologia e dell'ampliamento in forme più raffinate nell'organizzazione produttiva; perciò ogni ipotesi di mantenimento anche solo dell'attività promozionale dell'ISOLA va fatta in raccordo, comunque, col fondo da costituirsi ai sensi dell'articolo 12 della 268 e con gli interventi di assistenza tecnologica, di mercato e finanziaria nei confronti della piccola impresa industriale ed artigiana da esso previsti".

"Va in ogni caso abbandonata — proseguiva Barranu — ogni attività di intermediazione, che è giusto non sia sovrapposta o esterna all'imprenditorialità artigiana, come avviene invece o è avvenuto con l'ISOLA, e che può essere esercitata favorendo la costituzione di consorzi fra imprese, con una opportuna assistenza tecnica oltre che finanziaria".

Queste cose le ha dette l'onorevole Barranu a nome del Partito comunista; tutte queste cose oggi, a riguardo dell'ISOLA, l'onorevole Barranu non le ha ripetute: ha parlato soltanto di staticità da rimuovere ed ha lanciato accuse alla D.C., dimenticando la posizione del suo partito e le mozioni sugli enti presentate in passato dal Partito comunista che andavano in direzione opposta a quel che Barranu ha sostenuto nel suo intervento di ieri.

Noi non ci scandalizziamo ma, arrivati a questo punto, visto che le cose dette per l'ISOLA possiamo ripeterle anche per gli altri enti, perché uguali sono le problematiche emerse ed emergenti, visto che la posizione della Giunta continua ad essere pregiudizialmente non

aperta e non disponibile, io credo che non valga più la pena di continuare ad esprimere tutto l'impegno che abbiamo messo nella discussione, perché ci troviamo di fronte ad un gioco di maggioranza sostanzialmente chiuso, predeterminato, a risultato bloccato, dove prevalgono gli interessi di gruppo e non le logiche politiche. Se questo gioco è fatto soltanto per premiare le nuove leve della politica, che sono provenienti dalla scolarizzazione di massa e quindi certamente sono dei laureati, anche se non degli specializzati, allora la strategia indicata dal Presidente della Giunta è comprensibile. Chiediamo soltanto di non insultare il buon senso comune, la ragionevolezza e quel tanto di intelligenza politica che dovrebbe giustificare la presenza di tutti noi, maggioranza e opposizione, in quest'Aula, come rappresentanti popolari della nona legislatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi, io affronto questo mio compito con una certa preoccupazione per lo sviluppo che questo dibattito ha assunto, per il sostanziale stravolgimento, che l'opposizione democristiana e in parte anche quella missina hanno finito con l'operare, del significato delle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta in ordine a un impegno programmatico che la Giunta aveva assunto all'atto del suo insediamento; impegno formulato nei termini che mi sono sforzato di ripetere, sia pure chiarendone la portata e l'esatto significato politico, senza avere avuto in nessun momento la pretesa di gabellare come riforma della Regione un fatto di portata circoscritta quale la ricostituzione degli organi democratici di gestione degli enti regionali.

Si tratta di un adempimento dovuto, necessario, coerente a quanto già preannunciato non più tardi di due mesi fa in occasione dell'insediamento e del voto di fiducia che il Consiglio ha dato alla Giunta, quindi accogliendo anche questo indirizzo. Un adempimento che si vuol fondare su un concetto estremamen-

te semplice, secondo il quale il commissariamento di un ente — l'ha ricordato ieri l'onorevole Barranu — è un fatto straordinario e come tale finalizzato al verificarsi di una determinata condizione che il commissariamento intende favorire, stimolare, sollecitare; nell'arco di tempo necessario al realizzarsi della condizione si dà mandato ad una persona perché assicuri l'ordinaria amministrazione: quindi una situazione del tutto precaria, straordinaria, della quale si deve andare rapidamente al superamento.

Dopo dieci anni questa situazione precaria e straordinaria — che doveva essere superata in tempi brevissimi, non tanto per i termini eventualmente fissati dal Consiglio, ma per la natura stessa di tali incarichi — è ancora statica e quindi l'attività degli enti è dominata dalla precarietà, dalla subalternità, dal rapporto di dipendenza che il commissario ha verso l'Assessore e la Giunta, dallo spegnersi di quello spazio e di quella autonomia operativa che, pur salvaguardando il coordinamento con gli indirizzi della programmazione regionale, deve essere garantita all'ente. Il commissario non ha adeguata autonomia operativa; deve attenersi alle direttive dell'Assessore e della Giunta sul piano operativo ed esecutivo e vive in quella condizione di insicurezza che non gli permette di affrontare i grandi temi col necessario respiro, con la necessaria prospettiva, con la necessaria autorevolezza. E noi avremmo dovuto perpetuare questa situazione, in attesa di non si sa bene quale futuribile palingenesi, nella quale (me ne sono preso nota, perché è davvero interessante e resterà agli atti di questo Consiglio come documento della coerenza critica dell'opposizione) avremmo dovuto prima realizzare la riforma della Regione, la riforma dei rapporti con lo Stato, cioè il nuovo statuto, definire il programma dell'articolo 13, definire la politica del Mezzogiorno, definire il piano triennale di sviluppo; in buona sostanza si proponeva di rinviare ancora a tempi lunghi, nei quali la riforma degli enti, avrebbe dovuto essere inserita, naturalmente, nella riforma della Regione, nella riforma della politica meridionale, nella realizzazione del piano triennale, nell'ar-

ticolo 13 e così via continuando.

Noi vogliamo fare una cosa molto più modesta: restituire democrazia e operatività ad un certo numero di enti, che devono continuare ad operare; nel contempo la Giunta ha espresso con assoluta chiarezza il proprio impegno di procedere in tempi brevi, entro tre mesi, alla elaborazione di alcuni disegni di legge di ristrutturazione.

Nessuno presume né pretende di chiudersi nella torre d'avorio, nell'isolamento splendido del potere della Giunta: la Giunta sa bene che dovrà andare — perché ne ha bisogno — a un confronto aperto con il Consiglio, con tutte le componenti politiche in esso presenti, possibilmente con le forze sociali, con le categorie interessate, con gli stessi enti che sono coinvolti. La Giunta si è impegnata a presentare specifici disegni di legge che riguardano alcuni enti per la peculiarità di questi, e di essi infatti non si pensa di modificare l'attuale *status* giuridico, perché la condizione di precarietà dovrebbe risolversi in un arco di tempo piuttosto breve. Per gli altri, la Giunta condivide l'opinione circa la necessità di andare ad una riforma che restituisca loro dinamismo, produttività, duttilità operativa, aderenza alle esigenze istituzionali per le quali sono stati costituiti; per valutarne l'attualità, per valutare l'evoluzione dei temi e dei problemi ed eventualmente adeguare tali enti alle nuove esigenze, la Giunta mantiene in pieno i suoi impegni programmatici — sono già allo studio delle possibili ipotesi di riforma — ma si presenterà in Consiglio quando avrà definito una strategia globale, sulla quale il discorso e il confronto si apriranno con tutti gli arricchimenti che ne potranno derivare e che saranno valutati con estremo rispetto, con grande attenzione, con la più ampia disponibilità a recepire i contributi che emergeranno.

Ma da che cosa nasce la mia sincera preoccupazione, colleghi? Nasce da questo atteggiamento così caparbiamente, direi così aprioristicamente volto a bloccare l'iniziativa della Giunta. Tale iniziativa potrà anche essere in ipotesi considerata non tempestiva, forse non opportuna: la soggettività dei giudizi è più che legittima e può essere sempre un elemento che

aiuta il governo a valutare con maggiore coerenza e incisività la propria azione. Noi consideriamo il nostro un adempimento corretto; la Giunta avrebbe potuto provvedere di sua iniziativa, trasmettendo i nominativi al Consiglio perché esprimesse la propria valutazione; abbiamo invece deciso di investire preliminarmente il Consiglio del problema generale dei criteri per le nomine, affinché essi vengano fissati una volta per tutte, affinché si individuino procedure e metodi di valutazione che mettano al riparo dall'arbitrio i governi oggi e domani, qualunque sia la maggioranza che verrà a costituirsi.

Siamo venuti in Consiglio sollecitando suggerimenti perché si sfugga al criterio delle lottizzazioni partitiche, perché si vada al superamento di questa prassi che degrada le istituzioni, e abbiamo chiesto al Consiglio e alle parti politiche il consenso o la critica sui criteri proposti; criteri che naturalmente debbono anche essere ispirati — come dire — al realismo, ma i cui principi debbono ancorarsi ad elementi oggettivi. Invece ci siamo sentiti dire: "No, niente criteri; prima devi riformare la Regione, poi devi riformare lo Statuto, poi devi riformare gli enti ed infine penserai a dare loro organi di amministrazione democratica", quasi che la democrazia oggi offenda gli enti, quasi che il dare una dirigenza democratica offenda la democrazia...

MONTRESORI (D.C.). Non estremizzi il discorso, Presidente, altrimenti è polemica.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io credo che i ragionamenti siano validi se resistono anche quando vengono portati al limite. La logica non ammette fughe, sia pure temporali.

Il concetto è questo: si deve dare una dirigenza democratica. E' questo un fatto che offende la democrazia? Se non la offende, lasciateci andare avanti per questa strada, aiutateci a realizzarla nel modo migliore, collaboriamo. Ma quando voi producite invece uno sforzo critico nel quale aprioristicamente dite: "Non è possibile che voi seguiate criteri oggettivi di

rispetto dei valori reali; voi state facendo un'operazione di potere", io credo che siate prigionieri di una cultura che si è sviluppata dentro il potere e che dovete superare; dovete dare credito agli altri, perché non avete nessun diritto di negare aprioristicamente la capacità della Giunta regionale di attenersi a principi di correttezza.

Sono stati presentati undici ordini del giorno per concludere questo dibattito, e dieci di questi variano solo per il nome dell'ente; si chiede né più né meno che di sospendere la nomina dei componenti dei consigli di amministrazione sino a che non si sarà provveduto alla ristrutturazione o all'abolizione dell'ente indicato in ciascuno degli ordini del giorno.

Che cosa significa? Che non si vuole arrivare a conclusioni. Ecco perché il Presidente della Giunta si preoccupa: perché il rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione sta assumendo l'asprezza, l'incomunicabilità dell'ostruzionismo e non vi è ragione al mondo perché questo debba verificarsi. La Giunta è consapevole che nell'ostruzionismo c'è paralisi, che nell'ostruzionismo c'è l'arresto di ogni corretto confronto e di ogni necessaria operatività; con l'ostruzionismo si ferma tutto e noi ne siamo consapevoli, perché non abbiamo mai avuto presunzioni di nessun genere. E non avremmo certo la forza di scavalcare il Consiglio regionale, né lo vogliamo fare, perché non è nella nostra tradizione né nella nostra vocazione.

MONTRESORI (D.C.). Ma non può fare neppure il processo alle intenzioni, Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io bado ai fatti e questi undici ordini del giorno sono la testimonianza di una tattica e di una tecnica consiliare che porta solo alla paralisi. E noi sappiamo bene quale contributo importante può dare l'opposizione.

(*Brusii in Aula*).

Io sono disposto ad ascoltare le interruzioni, ma le mormorazioni non arricchiscono il dibattito; se c'è qualche interruzione la rac-

colgo ben volentieri, ma la mormorazione od il frastuono non servono a niente, non hanno mai risolto nessun dibattito e nessun confronto.

Non si può dimenticare, colleghi, che questi enti erano stati commissariati dieci anni fa per procedere alla loro ristrutturazione e che la Democrazia Cristiana, che pure ha sempre avuto la maggioranza relativa in questo Consiglio regionale e di norma anche nei governi regionali che si sono succeduti in questi dieci anni (ho detto di norma considerando la breve parentesi della Giunta Rais), ha avuto la possibilità di rinnovare i vertici democratici degli enti e non lo ha fatto. La Democrazia Cristiana non è riuscita a riformare gli enti in dieci anni e oggi pretende da noi che in tre mesi riformiamo gli enti; anzi, che ancor prima facciamo le grandi riforme: la riforma della Regione, la riforma dello Statuto, la riforma dei rapporti con lo Stato. Dovremmo confidare in una palingenesi magica, sulla scorta di un miracolismo che non ci appartiene, neppure sul piano culturale, per poter pensare di risolvere tutte le cose che in dieci anni non ha risolto lo stesso partito di maggioranza relativa, che oggi ci invita invece a fare, ed in fretta, ciò che in passato non ha saputo fare.

Ebbene, io credo che un'autocritica un pochino più attenta, un pochino più cauta, un pochino più severa, avrebbe consentito un dibattito più produttivo, ed è particolarmente significativo che gli stessi partiti che pure hanno lungamente collaborato con la Democrazia Cristiana dal 1975 all'85 oggi siano del parere che gli enti vadano democratizzati. Evidentemente era la Democrazia Cristiana che non voleva questa democratizzazione, mentre gli altri partiti che oggi sono in questa Giunta sono del parere che gli enti vadano democratizzati.

Ed allora il fatto che voi, opposizione democristiana, abbiate tenuto bloccata per dieci anni la situazione di commissariamento non può essere certo valutato come manifestazione di buona amministrazione, né può autorizzarvi a sostenere che noi ci muoviamo in quell'ottica di lottizzazione che voi prefigurate, restando prigionieri di una cultura del potere che vi ap-

partiene, ma che non potete trasferire negli altri.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). L'ha detto il capogruppo comunista che la cultura del potere presiede a queste vostre indicazioni. Lo dirò nelle dichiarazioni di voto: si capisce leggendo i suoi brani.

BARRANU (P.C.I.). Forse lei ha avuto un sogno.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, si legga il resoconto stenografico.

BARRANU (P.C.I.). Io non so che cosa hanno scritto gli stenografi, ma so quello che ho detto io.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Probabilmente questa tesi avrebbe avuto più successo in Pretura, onorevole Anedda, ma credo che qui difficilmente avrà diritto di cittadinanza.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Io non so come lei abbia frequentato le Preture!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io le ho frequentate utilmente, come lei mi può testimoniare.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). E allora non capisco perché ne parla in senso dispregiativo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il fatto è che io non confondo mai le due aule. Questa è un'aula politica, nella quale non parliamo per sofismi né per cavilli giuridici.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Allora si rilegga quello che ha detto lei.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Sono orgoglioso delle cose che ho detto, perché si muovono nello spirito della democrazia e non del potere, al quale non sono abituato, come lei sa. Una mano d'aiuto ai democristiani quando è possibile viene data anche da altre

parti politiche, evidentemente.

MONTRESORI (D.C.). Guardi che una mano alla D.C. l'ha data lei più volte!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Noi diamo una mano alla verità; noi non diamo una mano a nessun altro.

MONTRESORI (D.C.). E' un IPAB regionale, questo!

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, onorevole Murru, vi prego di lasciar proseguire il Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Riprendo il mio discorso senza lasciarmi fuorviare, anche se la logica di questo confronto, purtroppo, si sviluppa nei termini che ho detto. Di fatto certi fronti si saldano in base a logiche che non appartengono soltanto a coloro i quali le pongono in essere.

Quando la Democrazia Cristiana ricorre al tentativo di bloccare e di paralizzare l'azione della Giunta regionale, essa opera l'autoisolamento; non si rammarichi allora di trovarsi in una posizione di marginalità, nella quale finisce per contare sempre meno, se quando viene chiamata a dare contributi creativi e propositivi si limita a fare l'ostruzionismo. Ebbene, la marginalità l'ha scelta da sé, l'isolamento l'ha scelto da sé, nell'ostruzionismo non c'è né confronto né dialogo né momenti creativi, c'è solo il muro contro muro; ma è la Democrazia Cristiana che si pone contro tutto il fronte della democrazia sarda.

Illustri colleghi, siate consapevoli di questo.

OPPI (D.C.). Non siamo affatto preoccupati.

MONTRESORI (D.C.). Abbiamo parlato in due su ventisei. Questo è il dato obiettivo; se crede, possiamo anche non parlare.

SORO (D.C.). Vi dà fastidio che esitiamo.

BARRANU (P.C.I.). Solo voi potete polemizzare? Se è legittimo che l'opposizione polemizzi con la Giunta, è legittimo che la Giunta polemizzi con l'opposizione. Se parlate in dieci...

MONTRESORI (D.C.). Ma abbiamo parlato in due!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il Presidente non raccoglie neppure le offese personali che gli avete rivolto. Sta parlando in termini politici.

(Interruzioni).

Ma evidentemente non si può parlare. Evidentemente gli argomenti vi bruciano e volete commentarli rumorosamente. Li dovete contrastare concettualmente, non rumorosamente, perché col rumore produce solo fastidio, ma non arricchite in alcun modo il confronto.

LORELLI (P.C.I.). La considerano opposizione, questa...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Abbiate la bontà di ascoltare, come noi abbiamo avuto la pazienza di ascoltare con rispetto. Alcune brevi interruzioni, quattro o cinque in due giorni, mi pare che non rappresentino un ostacolo al sereno svolgersi del dibattito e allora vi prego, colleghi...

Vi sto parlando con rispetto e con preoccupazione, perché so che cosa può produrre di creativamente fecondo una opposizione che si ponga sul piano del chiarimento e del confronto e quanto invece preoccupi una opposizione che si ponga sul piano della paralisi.

MONTRESORI (D.C.). Ci sta suggerendo di farlo, probabilmente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Quando si sollecitano le grandi riforme, come ha fatto, peraltro insieme alla opposizione democristiana (anche se, mi è parso, con diverso

spirito), l'onorevole Pili, si dà motivo di giusta preoccupazione e di legittima sollecitazione: non era questa, tuttavia, la sede sulla quale aprire questo confronto, perché a ben guardare si è finito col riproporre tutto il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, e io non mi lascerò trascinare nell'insidia di riaprire il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche.

Posso assicurare comunque all'onorevole Pili come ai colleghi Rojch, Floris, Montresori e agli altri — Mereu, Meloni, Pigliaru, Barranu —, che per la verità con diverso taglio hanno in modo diretto o indiretto sollecitato l'impegno della Giunta nella direzione delle riforme, del decentramento, della partecipazione della programmazione, della politica di piano, della riforma globale della Regione, che noi ci muoveremo in questa direzione, che la Giunta sta già lavorando in questa direzione e che quindi questi suggerimenti, quando sono formulati come stimolo ad operare in questa direzione, non possono che essere accolti con estremo favore, con grande rispetto, con grande attenzione. Devo dire ancora all'onorevole Pili che mi pare ingiusto l'addebito che mi rivolge, di essere più sensibile alle indicazioni dei segretari dei partiti, compreso il segretario del P.S.I., che non alle indicazioni del Consiglio regionale; mi sembra ingiusto e mi pare che proprio questo dibattito dimostri il contrario, perché se avessimo obbedito ai segretari dei partiti non saremmo venuti a sollecitare le indicazioni dal Consiglio, impedendo che esso venga esautorato dai partiti. Quindi l'accusa di mancanza di riguardo nei confronti del Consiglio e dei consiglieri mi pare intempestiva; sbaglierò, ma non immagino quale altra forma avrei dovuto usare per dimostrare l'attenzione a la disponibilità che la Giunta regionale ha nei confronti del Consiglio regionale.

Se il Consiglio regionale oggi dovesse approvare un ordine del giorno con il quale desse alla Giunta certi indirizzi, sarebbe evidentemente il Consiglio regionale a dare le direttive alla Giunta e non i segretari dei par-

titi. La Giunta tuttavia ha il dovere di dialogare con i partiti politici, perché anche i partiti politici sono una forma di democrazia: essi costituiscono gli strumenti di collegamento, sul piano istituzionale ma anche sul piano reale, tra le grandi correnti dell'opinione pubblica e gli organi rappresentativi; è compito dei partiti politici raccogliere il consenso intorno ai grandi indirizzi e poi dare vita agli organi rappresentativi, alle assemblee legislative, agli organi di governo. E questo momento di collegamento è un momento di democrazia: perciò l'esecutivo ha il dovere di dialogare con i partiti sia della maggioranza che dell'opposizione, senza che questo nulla tolga al rapporto prevalente con l'assemblea legislativa.

L'onorevole Rojch si è soffermato sulla antitetività che presume sussista tra la linea sardista, la linea socialista e quella del partito comunista. Onorevole Rojch, la Giunta è composta con pari dignità da socialisti, sardisti, comunisti, socialdemocratici, e gode dell'apporto dei repubblicani; ciascuna di queste forze elabora la propria linea in piena autonomia, e il confronto all'interno della maggioranza si svolge nel rispetto di tutte le componenti, che hanno pari peso e pari forza politica nell'impostare le linee di azione. Effettivamente siamo forze diverse: noi sardisti abbiamo una caratterizzazione ben precisa che ci fa diversi dai comunisti, e i comunisti dai socialisti, e i socialisti dai socialdemocratici e dai repubblicani.

MONTRESORI (D.C.). E i liberali?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Questo è un governo di coalizione, e il governo di coalizione deve raccogliere in una piattaforma comune il massimo del consenso esprimibile sul piano politico e programmatico dalle forze che gli danno vita. Si tratterà poi di vedere se su queste linee concordate vi sarà ostruzione, vi sarà defaticamento, vi sarà tentativo di paralisi. E allora le forze politiche che riterranno di essere rimaste deluse dall'esperienza denunceranno la propria partecipazio-

ne, con la probabilità che la coalizione venga meno perché al suo interno sarà venuto a mancare il consenso reciproco. Ove si verificasse tale evenienza il Partito sardo non resterebbe un momento di più, sia pure nella prestigiosa condizione della Presidenza della Giunta, ove ritenesse non realizzabile il programma sul quale ha concordato la propria adesione alla coalizione. Ma io credo che pari dignità e pari fermezza nelle proprie posizioni abbiano gli altri partiti che a questa coalizione hanno dato vita.

All'onorevole Pigliaru debbo esprimere la gratitudine per il consenso che ha espresso alla scelta della Giunta, ritenendo egli condivisibili i criteri che la Giunta ha indicato per dare adempimento a questa parte delle sue dichiarazioni programmatiche. Ho apprezzato la valutazione critica che egli ha espresso verso le forze politiche che ritengono di dover mantenere bloccata una situazione tutto sommato abbastanza confusa per l'accavallarsi delle competenze e perché le situazioni si vanno modificando senza che si riesca a porre ordine nel complesso della gestione del potere in Sardegna. L'onorevole Pigliaru ha formulato molte e interessanti proposte anche attraverso osservazioni critiche che la Giunta non può non apprezzare: i suoi particolari riferimenti all'EAF e all'ESAF per il governo delle acque, per quanto attiene agli enti operanti nel campo agricolo, per quanto ha sollecitato sul piano dell'informatica, contengono indicazioni che considero preziose.

Ed ho anche apprezzato l'ordine del giorno a firma democristiana con cui si intende impegnare la Giunta a presentare un disegno di legge per dare vita in Sardegna ad una istituzione che finalmente vitalizzi un settore come l'informatica, così attuale, così importante, così determinante per lo sviluppo; quando giungono suggerimenti così positivi la Giunta non può che esprimere la sua disponibilità, la sua grande apertura e l'impegno ad operare il più rapidamente possibile. Io debbo dire, per informazione del Consiglio, che già da quattro mesi è stata istituita dalla Giunta pre-

cedente (e confermata da quella attualmente in carica) una commissione di studio sui problemi dell'informatica; tale commissione ha, tra l'altro, il compito di valutare lo stato della gestione degli strumenti di cui attualmente dispone l'amministrazione regionale, sia per vedere come si può migliorarne l'utilizzazione, sia per impostare una prospettiva nuova e più ampia, che deve vedere coinvolte tutte le istituzioni operanti in Sardegna, dai Comuni alle comunità montane, ai consorzi industriali, ai consorzi agricoli, a tutto ciò che in un modo o nell'altro influisce nel processo di sviluppo e di gestione della società civile. Dobbiamo disporre dell'informazione nel modo più completo e tempestivo; dobbiamo dare a tutti gli operatori quegli strumenti di conoscenza che sono essenziali per la formazione dell'atto amministrativo, ma anche per le decisioni di natura economica, e dobbiamo darli a tutti i cittadini, perché l'informazione affluisca ma anche si diffonda nel territorio e nella società. La Giunta esprime dunque al collega Pigliaru l'apprezzamento per le sue osservazioni specifiche sulla materia, assicurando che i riferimenti alla 51, in particolare all'articolo 29 della 51, riguardo al mega-ente di cui si paventa l'istituzione, sono ben presenti all'amministrazione regionale, che non ha intenzione di creare istituzioni che per loro natura andrebbero verso l'elefantiasi e quindi verso forme di gestione sempre più difficili.

Al collega Catte non posso che riesprimere, come ho fatto con il collega Pigliaru, l'apprezzamento per il sostegno che egli offre all'intento della Giunta di definire con la necessaria tempestività tutta la materia degli enti, ed anche per il consenso espresso ai criteri che la Giunta propone, che sono criteri che egli definisce di moralizzazione della vita pubblica, e in effetti questo è nella sostanza ciò che si vuole fare. Tuttavia mi creda, onorevole Montresori: non si deve leggere in ciò nessuna disistima nei confronti dei commissari, ai quali va la gratitudine dell'amministrazione regionale per l'impegno che hanno profuso per realizzare il meglio, in con-

dizioni che dobbiamo ritenere oggettivamente e soggettivamente per loro difficili. Non vi è un giudizio negativo sul loro operare; in qualche caso ci può essere anche qualche riserva, ma nell'insieme i commissari hanno fatto appieno il loro dovere e lo hanno fatto con competenza, pur nei limiti e con i condizionamenti di cui ho detto e al cui superamento noi vogliamo andare il più rapidamente possibile. Certo, sostiene Catte, anche la precedente Giunta, quella Rojch, avrebbe voluto giungere a questo risultato. Non ce l'ha fatta; evidentemente aveva difficoltà nel suo interno...

LORETTU (D.C.). L'opposizione del Partito comunista era su tutti i giornali.

ATZENI (D.C.). L'opposizione comunista sosteneva allora le stesse cose che sostiene adesso la D.C..

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Mi fa piacere allora che il Partito comunista abbia cambiato posizione, se è vero ciò che voi dite. Io so che non ho trovato difficoltà nel Partito comunista, come non ne ho trovato nelle altre forze politiche che fanno parte della Giunta. Comunque molto opportunamente è stata sottolineata la mancanza di collegamento tra la riforma e l'attuazione di questo provvedimento.

Al collega Salvatorangelo Mereu, che ha ritenuto di rivendicare il ruolo del politico nella gestione non solo dell'istituzione autonomistica ma anche degli enti, che sono strumenti finalizzati alla realizzazione di obiettivi politici, dico che siamo perfettamente d'accordo sul fatto che l'esperienza e la capacità richiesta ai soggetti che verranno chiamati all'espletamento di compiti così significativi, non comporta necessariamente che debbano essere dei puri tecnici. La conoscenza di certe tematiche e di certi problemi, l'esperienza fatta pur non avendo necessariamente una cultura specifica della materia, non possono certo essere valutate in termini negativi. E' chiaro che noi puntiamo con tutte le nostre forze verso persone che abbiano ma-

turato esperienze importanti, che abbiano dato prove concrete e positive di capacità, di serietà; qualcuno diceva di onestà: è un presupposto tale che non mette conto di discuterne.

Se andiamo al superamento della attuale situazione, infatti, non è perché discutiamo l'onestà di coloro che oggi dirigono gli enti e che con sacrificio continuano a reggerli. E' chiaro che il tecnico opera all'interno dell'istituzione, mentre il traguardo e l'obiettivo li fissa il politico; questa è una distinzione indiscutibile, che non significa tuttavia che un tecnico non possa essere un buon politico o che un buon politico non possa avere delle buone conoscenze tecniche. Se riusciamo a sposare i due valori, tanto di guadagnato; così come credo di avere espresso con grande chiarezza la non, come dire, ripulsa nei confronti del politico come tale, posto che io stesso che vi parlo sono qui in virtù di militanza politica e tutti noi che siamo qui presenti lo siamo (almeno credo nella maggior parte, salvo gli indipendenti) in virtù di militanza politica. Né possiamo, nel momento stesso in cui rivendichiamo orgogliosamente questa militanza, accettare principi che la dequalifichino o che abbiano segno concettualmente contrario. Fatto è che non si può più accettare il criterio che il premio della militanza, senza nessun altro requisito, possa consistere nella nomina nei consigli di amministrazione: soltanto questo, cioè un principio di moralizzazione della vita pubblica. Io non vorrei ripetere il concetto di Keynes, che agli economisti non chiedeva più: "Di quale scuola sei", ma: "Per conto di chi lavori"; il politico troppo spesso è chiamato a sostenere delle tesi che sono in funzione...

ROJCH (D.C.). Non generalizziamo, non tutti i politici.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ho sbagliato, ho detto politici, ma volevo dire tecnici. I tecnici sono come i periti delle aule giudiziarie, che vengono chiamati a sostenere le tesi della parte che li chiama.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E la professionalità

che bisogna rivalutare. Questo è lo Stato del lavoro.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
E' un suo convincimento...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dobbiamo parlare dello Stato del lavoro, non di quello dei partiti, come nella Repubblica sovietica, dove c'è il partito del lavoro.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non parlare di cose che non conosci, non esagerare...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Leggiti Marx!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Non vorrei raccogliere osservazioni che sinceramente non arricchiscono il nostro dibattito; non la considero neppure una risposta, se lei mi permette.

Anche se ai colleghi della D.C. sembrerà strano, questa maggioranza si è formata senza definire alcun patto spartitorio sugli enti.

MONTRESORI (D.C.). Vuol dire che sarà più facile accogliere la nostra proposta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Se esistevano altre prassi, altre tradizioni nella formazione di altre Giunte, io non lo so. Certo è che questa Giunta è nata senza alcun protocollo gestito dal Cencelli o da altri nuovi scienziati della lottizzazione di potere. Noi siamo qui per riaffermare dei principi che ho visto colti e confermati nei discorsi di oratori della maggioranza ed anche dell'opposizione, quando si è parlato degli enti finanziari e si è detto che il problema non è personale ma è politico, ed è quello di individuare coerenza tra l'azione di governo e l'azione di politica finanziaria che l'ente deve assicurare, un'azione non sconsiderata e men che mai in contrasto con la programmazione regionale. Infatti la programmazione regionale non è quella della Giunta o della maggioranza, ma è quella della Regione nella sua globalità, sulla base degli indirizzi che il Consiglio nella sua maggioranza ha fissato.

Seguendo questi principi la Giunta regionale si muoverà, anche per quanto attiene agli enti finanziari, senza pregiudiziali né blocchi politici nei confronti di alcuno.

Al collega Meloni voglio esprimere il mio ringraziamento anche per quel qualcosa di più che ha ritenuto di dover affermare, laddove ha incentrato la sua attenzione sulla crisi che non nasce oggi, che non nasce con questa Giunta, che viene da lontano, che non è stata risolta né fronteggiata quando insorgeva e che si è andata aggravando e incancrenendo, perché i problemi non risolti ne creano di nuovi e di sempre più difficili. Dire che questa Giunta non si è attivata per fronteggiare la crisi è dire cosa profondamente ingenerosa ed ingiusta, oltre che politicamente inesatta; posto che i confronti sono stati attivati con il Governo nelle sue diverse articolazioni, nei suoi diversi dicasteri. Non sto a ripetere quanto in sede di dichiarazioni programmatiche e di replica al susseguente dibattito ho già detto in quest'Aula; non è possibile che ad ogni occasione, di qualunque argomento si parli, si debba sempre ricominciare da capo su tutta la vasta tematica della politica regionale. Ma è certo che le messe a punto di Meloni mi esimono dal ritornare su questo argomento.

Colleghi consiglieri, l'immobilismo non è produttivo, non serve ai sardi; noi dobbiamo camminare per una strada lunga e difficile, che non si percorre presuntuosamente in un sol colpo, ma camminando su questo difficile sentiero passo dopo passo, senza bacchette magiche, con obiettivi che sono chiari, ben fissati nelle dichiarazioni e che la Giunta vuole realizzare, avendo ben presente che certi obiettivi si realizzano non in virtù di maggioranza ma in virtù di una mobilitazione che passi attraverso il Consiglio regionale e nella società sarda, che coinvolga le forze sociali, le organizzazioni di categoria, gli enti, tutta la vasta e complessa organizzazione democratica della nostra Regione. Solo con questa prospettiva di azione noi possiamo guardare con fiducia all'avvenire: ecco perché confermiamo la disponibilità al confronto, richiamando tutti a questa responsabilità.

I sardi non vogliono unanimismi facili, assembleari, che passino al di là dei problemi attraverso intese che hanno fatto il loro tempo e che non hanno prodotto frutti fecondi e le cui conseguenze noi dovremo anzi superare, realizzando le ipotesi di riforma della Regione. Tuttavia dobbiamo ritrovare momenti unitari su temi la cui valenza raccolga i valori fondamentali della rinascita, dello sviluppo, della crescita politica, sociale, civile della nostra Regione e questo noi lo potremo fare insieme. La Giunta rinnova questo appello e ricorda la responsabilità di quanti a questo appello oppongono il muro contro muro, ricorda la responsabilità che si assume chi non vuole il confronto ed invece, su un argomento di questo genere, vorrà illustrare undici ordini del giorno. La prova noi l'abbiamo oggi stesso. Mettiamoci a lavorare insieme, sia pure nella distinzione dei compiti; i risultati verranno e, se la Giunta si dimostrerà inadeguata, lo si desumerà dalla capacità o incapacità di realizzare gli impegni che assume.

Quando noi diciamo: "Vogliamo dare dei vertici democratici agli enti in base a questi criteri", la prova della nostra capacità sta nel darci la possibilità di farlo. Daremo vertici democratici all'altezza del loro compito o faremo la rissa per la spartizione; degraderemo un rapporto istituzionale dandovi l'opportunità di accusarci di avere tradito le attese, oppure marceremo nella direzione che il popolo ci ha affidato e per la quale ci siamo impegnati? Affrontiamo questo confronto e la democrazia sarda non potrà averne che dei vantaggi.

MONTRESORI (D.C.). Lei ci dovrebbe spiegare, per farci cambiare atteggiamento, perché sono cessate le condizioni per cui dieci anni fa questo Consiglio regionale all'unanimità, compresa la sua forza politica, rappresentata da suo fratello, ha deciso alcune cose e perché poi nel tempo si sono succedute una serie di mozioni che chiedevano le stesse cose, comprese le mozioni del Partito comunista italiano. Noi abbiamo rinunciato a portare avanti il rinnovo degli organi degli enti perché gli enti stessi

erano vecchi.

BARRANU (P.C.I.). La mozione del P.C.I. chiedeva di procedere alle nomine e lo chiedeva tre anni fa.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Melis di continuare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Bene, io credevo di averlo chiarito nel mio intervento, che speravo fosse breve e che si è protratto più del tempo previsto, ma evidentemente non sono stato capito. Onorevole Montresori, lei mi fa una domanda: abbia almeno la cortesia di mostrare formale interesse alla risposta! Quando per dieci anni non si è capaci di superare il provvisorio, vuol dire che si vuole il permanente, e allora quella impostazione è finalizzata ad una condizione di subalternità che noi non accettiamo. I commissari sono dei subalterni, mentre noi vogliamo delle amministrazioni autonome. Questo non significherà che non andiamo verso la riforma. Lo abbiamo detto e abbiamo assunto i relativi impegni, così come stiamo oggi dando attuazione al primo di essi. Continueremo nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, e solo allora voi potrete dirci che stiamo affermando cose che la Giunta poi non mantiene; oggi stiamo realizzando un corretto adempimento, sul quale c'è già il voto del Consiglio, che è un voto favorevole al suo realizzarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch, quale firmatario della mozione, per la replica.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, signor Presidente della Giunta, la mia sarà una replica sostanzialmente breve. Mi sia consentito in premessa di sottolineare che la maggioranza non ha fatto nessuna benevola concessione accettando il dibattito sulla questione degli enti. Questa considerazione, emersa tra le righe in alcuni interventi, è un po' il residuo di una idea oligarchica dei rapporti Giunta-Consiglio; questa idea va cancellata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue ROJCH). Il Consiglio regionale è stato e rimarrà centrale anche con questa Giunta di sinistra. Sulle questioni istituzionali del resto c'è stata e c'è ancora una tradizione, che fa parte della nostra storia, che sollecita e favorisce il confronto e le convergenze fra tutte le forze autonomistiche. In ogni caso la D.C. conta più di 21 consiglieri, quanti ne bastano per chiedere la convocazione del Consiglio quando lo ritiene opportuno e necessario.

Questo dibattito ha avuto un limite oggettivo, un limite avvertito dalla maggioranza e non solo dall'opposizione. Questo limite deriva dalla modestia delle proposte della Giunta: il Presidente ha dovuto esporre le conclusioni di una maggioranza preoccupata di chiudere il cerchio degli equilibri di potere, piuttosto che di presentare un progetto politico e istituzionale pari all'importanza del problema. Anche nella replica, colleghi del Consiglio, il Presidente ha continuato a coltivare una linea di ripiegamento, di rinuncia sulle grandi questioni autonomistiche, che è sembrato tendere a liquidare. In altri tempi, se lo stesso atteggiamento fosse stato tenuto da un democristiano, chissà quale reazione del Partito comunista avrebbe scatenato in quest'Aula...

La D.C. era e continua ad essere disponibile al confronto autonomistico, onorevole Barranu; perché tuttavia il confronto possa esistere, tra forze popolari e autonomistiche, è necessario che la Giunta presenti proposte serie ed organiche. La maggioranza ha il diritto-dovere di fare proposte, sulle quali l'opposizione potrà convergere o meno, ma deve trattarsi di proposte che abbiano una sostanza, che non appaiono una sfida alle forze politiche e al Consiglio, come invece sono apparse le dichiarazioni e la replica del Presidente della Giunta. Le critiche, le perplessità, le incertezze negli interventi della maggioranza — perché non dirlo? — hanno questa precisa origine. Soltanto la speranza di un qualche ente che può spettare a questo o a quel partito, a questo o a quel gruppo o corrente, ha impedito una ribellione, un'esplosione, un dissenso ancora

più aperto in Aula. Non si può attribuire l'insoddisfazione della maggioranza — emersa negli interventi di alcuni suoi esponenti, anzi direi in quasi tutti gli interventi — all'azione della Democrazia Cristiana: è responsabilità della Giunta, è responsabilità della maggioranza. Questo è il limite della Giunta verso le forze politiche e verso il Consiglio: noi diciamo che, per realizzare un confronto ad alto livello tra le forze autonomistiche, occorre una proposta; ma fino ad ora proposte di questa Giunta non ne abbiamo registrato neppure una. Non ne abbiamo registrato neppure sull'articolo 13: si è andati a delegare alla Commissione il potere di iniziativa. Non ne abbiamo avuto sul disegno di legge sul Mezzogiorno, onorevole Barranu; non ne abbiamo avuto sulla revisione dello Statuto; non abbiamo avuto da questa Giunta, in oltre un anno, una sola proposta su fatti istituzionali di una certa rilevanza. Io chiedo che su questo mi si risponda anche nel corso dell'esame dei problemi particolari.

Anche oggi la Giunta ci ha presentato una proposta priva di spessore e di elaborazione culturale e politica; non vi è stato un minimo confronto preparatorio fatto alla luce del sole: forse è stato fatto all'interno dei partiti della maggioranza, ma nessuno ha avvertito all'esterno il travaglio e il confronto. Colleghi del Partito comunista, voi che siete sempre stati attenti a questo problema, voi che nel passato avete fatto certe battaglie: questa proposta è staccata dal complesso del quadro istituzionale, questa proposta non ha un minimo di visione organica.

Non è vero, presidente Melis? Lei nel suo intervento ha diverse volte criticato una linea diversa da quella che abbiamo posto all'attenzione del Consiglio. "Voi volete affrontare la questione degli enti dopo la riforma della Regione, dopo che si risolve la questione dell'articolo 13, dopo che viene realizzata la revisione dello Statuto": nessuno di noi ha detto questo. Quando il Presidente ci ha ripetutamente attribuito questa linea egli mentiva sapendo di mentire: nessuno di noi ha mai detto questo.

Da sempre il problema degli enti è stato visto — non solo dalla Democrazia Cristiana ma da tutte le forze politiche — nella sua inter-

relazione con la riforma della Regione; interrelazione, non rapporto meccanico. Interrelazione con la riforma della Regione, interrelazione politico-istituzionale con la revisione dello Statuto; stretta correlazione, perché gli enti sono strumenti di attuazione, con l'articolo 13. Nessuno di noi ha proposto di rimandare nulla: noi abbiamo solo riaffermato e richiamato una linea che fa parte del patrimonio autonomistico della Sardegna.

Colleghi del Consiglio, questa è la nostra linea, ma anche la ragione della nostra indignazione: non si può ridurre un problema politico di questa portata a una questione di criteri. Non si può ridurre una questione di questa portata all'enunciazione delle tecniche per la scelta di nuovi amministratori da far sedere alla guida di vetuste macchine. Colleghi del Partito sardo, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, non si può ridurre il dibattito, da parte della Giunta, al solo fatto tecnico del metodo di scelta dei nuovi amministratori.

Non è questo il nodo politico. Molti di noi vorrebbero credere che la Giunta sarà così rigorosa nell'applicazione dei criteri. Probabilmente lo sarà; però non possiamo certo considerare incoraggianti le recenti esperienze richiamate in aula anche dall'onorevole Catte, il quale ha ricordato come un nostro collega di riconosciuta capacità scientifica nazionale si sia visto togliere (non uso il termine cacciare) la presidenza della Commissione sanità per essere sostituito da un altro collega che io rispetto molto, ma che certamente nel settore della sanità non potrà dare quel lustro che avrebbe dato l'esperienza del professor Tarquini.

MELONI (P.S.d'Az.). Non si può fare questo discorso, perché questo criterio voi non lo avete mai seguito.

ROJCH (D.C.). Come si può, onorevole Meloni, reputare credibili le indicazioni date da questa maggioranza, ed espresse dal Presidente, apparentemente così rigorose e così razionalistiche nella esposizione? Noi facciamo alcune osservazioni ed avanziamo le nostre perplessità

senza alcuna critica aprioristica, documentando le cose che diciamo, perché le belle dichiarazioni programmatiche della prima e della seconda Giunta Melis sono lì come un monumento, senza che da esse emergano iniziative politiche coerenti, senza che emergano proposte di governo né coraltà di azioni per lenire la crisi della Sardegna. Nelle dichiarazioni c'è la *summa*, la filosofia politica, ma questa resta lontana e l'agire segue linee completamente diverse, opposte.

Colleghi del Consiglio, un senso di insoddisfazione serpeggia, non solo nell'opposizione, nella stessa maggioranza, in ordine alla capacità di governo della Giunta; è emerso in questo dibattito, ma emerge nel confronto quotidiano, direi personale, con gran parte della classe politica più attenta che sostiene la maggioranza. Verso le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale non è stato critico soltanto l'onorevole Pili, il quale peraltro non ha fatto denunce generiche, ma ha posto questioni precise; lo stesso onorevole Pigliaru, a parte la manifestazione di fiducia nei confronti della Giunta, ha condotto una continua riflessione critica sull'insieme del suo operato; anche l'onorevole Salvatorangelo Mereu, che pure ha avuto il compito di carabiniere della difesa acritica, si è guardato bene dall'entrare nelle dichiarazioni del Presidente; ha detto soltanto: "Noi vogliamo gli enti, viva gli enti".

PIGLIARU (P.S.D.I.). La mia è stata una riflessione critica ed autocritica, anche rispetto alle precedenti maggioranze, se lei vuole riportare esattamente il mio pensiero.

ROJCH (D.C.). Certo, critica ed autocritica. L'onorevole Meloni del Partito Sardo d'Azione: la sua è stata una voce isolata. Io però avrei voluto sentire la posizione di un altro sardista, per sapere se tra le due ci sarebbe stata concordanza.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Lei è informato male!

ROJCH (D.C.). L'onorevole Barranu ha

tentato di ricostruire una linea, tentando di dare nobiltà alla proposta presentata dalla Giunta; ha insieme tentato di aprire un confronto con l'opposizione. Molto apprezzabile la linea e lo sforzo dell'onorevole Barranu, però probabilmente ha voluto tentare di fare, o meglio di conciliare, cose impossibili.

Di fronte a questa varietà di atteggiamenti, di fronte a questo scenario pieno di contraddizioni dentro la maggioranza, perché la Giunta allora, con molto realismo, colleghi del Consiglio, non prende atto che non si può fare il braccio di ferro, che non si può difendere fino alle estreme conseguenze la linea enunciata sugli enti? Una linea che non è difendibile, perché non è né vecchia né nuova, né immobilista né rivoluzionaria: è soltanto un *escamotage* per nominare i consigli di amministrazione.

La D.C., lo diciamo con molta franchezza, non è preoccupata o turbata da questo; la D.C. non ha da difendere privilegi né da conservare posizioni commissariali o presidenziali. Non l'ha fatto quando era in condizioni di farlo, e non l'ha fatto per ragioni di serietà politica: perché sarebbe stata una vergogna andare a riverniciare cose vecchie e presentarle come nuove. Era una questione di dignità politica. Dunque, la posizione della D.C. non è pregiudiziale; non è vero che il nostro atteggiamento sia pregiudizialmente contrario ad ogni proposta della Giunta, che il nostro comportamento sia politicamente scorretto; il vittimismo del Presidente è un alibi, è un alibi per nascondere l'assenza di linee precise.

Noi non siamo contro, pregiudizialmente contro: noi siamo contrari ad una proposta presentata in modo affrettato, senza una sufficiente elaborazione culturale e politica; siamo contro quella proposta perché essa suona come un insulto all'intelligenza delle forze politiche che per anni si sono battute, forse senza fortuna, sul fronte della ristrutturazione e del cambiamento.

La linea della Giunta che improvvisamente considera questi enti come macchine moderne, adeguate, funzionali, come dicevo non ci trova d'accordo; e sia chiaro — lo dico ai colleghi ed alle altre forze politiche — che la Democrazia

Cristiana non si fermerà alla denuncia di questa linea contraddittoria (questa sì che è una linea immobilistica!) soltanto dentro quest'aula. Noi faremo una denuncia sul piano sociale, rivolgendoci alle forze politiche e sociali interessate. Noi chiediamo che la Giunta regionale, ed in particolare gli uomini dotati di maggiore sensibilità, dentro la Giunta e dentro la maggioranza colgano il senso positivo delle proposte della Democrazia Cristiana e che la Giunta ripresenti una nuova proposta, che affronti il problema degli enti con un minimo di organicità e di razionalità.

Il dibattito non ha potuto approfondire una tematica così complessa; tuttavia sono emerse alcune indicazioni e non sono mancati alcuni contributi significativi. Richiamo i contributi più significativi dati dalla maggioranza e dall'opposizione; richiamo quelli di Floris e di Montresori, ma richiamo, con onestà politica, i contributi che hanno dato Pigliaru, Pili ed altri. Perché non tenere conto, al termine di questo dibattito, delle dichiarazioni emerse in Consiglio? Perché non approfondire questi temi e rielaborare una nuova ipotesi? Quali sono gli impedimenti? Forse i partiti della maggioranza hanno imposto alla Giunta un *diktat*: o gli enti o morte alla Giunta. Questa mi pare che sia la chiave vera di questa linea emersa in Aula.

Per parte nostra ribadiamo una proposta positiva e costruttiva: la Giunta si prenda due o tre mesi di tempo...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Grazie della concessione, a nome della Giunta.

ROJCH (D.C.). Si prenda due o tre mesi, il tempo necessario per ripresentarsi in Consiglio dopo aver elaborato un documento organico. Io mi rivolgo, nel dire queste cose, non al Presidente, che brilla sempre per il presenzialismo, di cui ha detto nel suo articolo l'onorevole Pili e che non sto qui a richiamare. Probabilmente sarà andato a qualche altro convegno o seminario... Mi rivolgo a quegli esponenti della maggioranza che sulle questioni istituzionali non intendono portare avanti una linea di rot-

tura: la Giunta rielabori un documento organico, indichi ente per ente gli aspetti positivi da conservare e quelli da cambiare nel rapporto non solo con la nuova realtà istituzionale del Mezzogiorno e del Paese, ma anche con quella, profondamente diversa, della società sarda. Mi riferisco alle comunità montane, ai Comuni, al mondo agricolo, industriale, alla nuova società sarda. La Giunta, ecco la nostra proposta, presenti al confronto nella Commissione questa nuova elaborazione.

(Interruzioni).

Chiederei ai colleghi della maggioranza di stare attenti, perché poi non si dica che la D.C. non ha avanzato proposte, che la D.C. è per la rottura. Io sto ricordando analiticamente i termini della nostra proposta sulla questione degli enti. La Giunta riconsideri gli aspetti positivi e quelli negativi di ogni ente, presenti al confronto questa nuova elaborazione in sede di Commissione, non sto parlando neppure del Consiglio. E' scorretto questo, è *filibustering* fare questa proposta?

Si confronti questa nuova elaborazione col movimento sindacale, che è parte importante della società. Questa Giunta ha forse paura del confronto con i sindacati? In base alle indicazioni emerse da questi confronti la Giunta potrà presentare un organico disegno di legge, in cui le scelte per i vari enti saranno non solo rigorosamente motivate, ma collegate con la realtà della Sardegna che cambia: gli enti oggi devono andare ad operare in una realtà profondamente cambiata.

E' possibile tutto questo? Sono proprio inconciliabili le due posizioni? Dov'è l'attività di rottura della Democrazia Cristiana? Io invito i colleghi più attenti alle battaglie autonomistiche a non lasciar cadere questa nostra proposta.

Vogliamo approfondire quanto ha detto il Presidente, perché l'idea che, una volta nominati i nuovi consigli di amministrazione, la Giunta possa procedere alla ristrutturazione è un'idea ipocrita, falsa. Il nuovo consiglio di amministrazione, espressione politica, lotterà per con-

servare sé stesso. Questo lo sappiamo tutti. La vostra non è una linea di cambiamento: non si vuole cambiare niente degli enti.

D'altro canto, perché noi diciamo che occorre prendere due o tre mesi di tempo? Perché vogliamo verificare quali saranno nel bilancio le indicazioni sugli investimenti e sui programmi degli enti, o se si continuerà a lasciarli come scatole vuote. Voi non potete rinnovare i consigli di amministrazione e lasciare gli enti senza programmi, senza investimenti, col risultato che questi enti non farebbero altro, in sostanza, che pagare sé stessi attingendo risorse finanziarie da destinare ai nuovi consigli di amministrazione: dunque, nessun rinnovamento. Diteci se è questo che si vuole; lo si dica!

La Giunta in sostanza non ha fatto nessuna analisi, ha riproposto meccanicamente la situazione così com'è. Invece la D.C. avanza proposte ragionate. Perché non discutiamo sulle nostre proposte? Perché c'è questo rifiuto a discutere, a dire sì o no, ad argomentare le scelte?

Il presidente Melis non ha fatto nessun ragionamento, colleghi del Consiglio, su nessun ente, su nessun accorpamento, su nessuna proposta; non ha fatto nessuna analisi, ma ha fatto affermazioni nette: questo ente va ristrutturato, l'altro no. Ma per queste scelte non c'è una motivazione, un ragionamento, un'analisi, una considerazione politica credibile.

Qual è la linea della D.C.? L'abbiamo espressa nei nostri interventi e saremo costretti ad andare agli ordini del giorno se la Giunta si mostrerà ancora chiusa e sorda. Vogliamo analizzare sinteticamente la linea della D.C. sugli enti, per vedere se proprio le nostre ipotesi sono da respingere a priori? Qui c'è realmente un rifiuto aprioristico da parte della Giunta.

Vediamo l'Azienda trasporti, l'ARST; la sua costituzione ha rappresentato una scelta di grande importanza politica nel passato. Tuttavia, colleghi del Consiglio, dobbiamo chiederci con chiarezza se il continuare a spendere acriticamente importanti risorse in questa direzione costituisca una politica avanzata o immobilistica. Ce lo dovete dire in Aula! Mentre nel paese alcuni importanti servizi, come la SIP, vengono parzialmente privatizzati, perché non

pensare anche in Sardegna a strumenti nuovi, anche attraverso una diversa considerazione dell'ARST? Perché non pensare in Sardegna, soprattutto in sede di confronto con lo Stato, a strumenti nuovi per affrontare il nodo dei trasporti? Perché, colleghi della maggioranza, rimandare? Perché non riflettere a fondo sull'ipotesi di una finanziaria dei trasporti capace di costringere l'IRI a una politica diversa, uno strumento capace di potersi confrontare alla pari sul piano tecnico e sul piano strutturale con l'IRI? Credete voi, colleghi della maggioranza — crede l'onorevole Cogodi, che io ringrazio almeno per la presenza — che tre mesi utilizzati per discutere su questi grandi fatti di riforma istituzionale siano proprio tempo perso per la Sardegna? Credete voi questo?

L'Ente minerario: tutti gli enti nazionali del settore hanno subito modifiche profonde: la SAMIM di oggi non è l'EGAM di ieri, meno male! Mi chiedo: è possibile riportare l'Ente minerario, come sostiene sempre il collega Oppi, al suo ruolo originario o no? Perché non aprire su questo un confronto? Al limite si può anche concludere che l'EMSA debba rimanere, ma dopo un confronto rigoroso e serio sul suo ruolo istituzionale di oggi e sulla sua capacità di portare avanti una politica mineraria nel rapporto con le partecipazioni statali e con le nuove realtà produttive.

Il problema dell'ISOLA: il collega Montresori ne ha parlato, ma qualche parola la vorrei spendere anch'io. La conferenza artigiana, colleghi del Partito comunista — non un seminario di studi, stiamo attenti: la conferenza artigiana — all'unanimità, concorde anche l'allora Presidente della Giunta, aveva concluso sulla ristrutturazione dell'ente secondo un modello autogestito dagli artigiani, in ogni caso ipotizzando un organismo snello volto alla promozione e allo sviluppo del settore in Sardegna. L'onorevole Barranu e tutti gli esponenti del Partito comunista hanno sostenuto con forza tale linea, cioè hanno detto che occorre una profonda ristrutturazione.

Non vorrei credere che il Partito comunista usi due linee, una quando è al governo e l'altra quando è all'opposizione: il Partito comunista

questo lo deve chiarire, non solo in Aula ma di fronte agli artigiani e di fronte alla realtà sarda. Credo che questa Giunta non possa più sottrarsi al confronto anche sul terreno sociale. La Democrazia Cristiana aveva accettato la linea dell'autogoverno degli artigiani ieri, la Democrazia Cristiana continua a sostenere questa linea oggi; la sostiene qui e la sosterrà anche all'esterno. Io credo che una riflessione seria si imponga, colleghi della maggioranza; ritenete voi che attuare la nostra proposta di utilizzare questi tre mesi per un confronto con gli artigiani sia tempo perso? La Giunta e la maggioranza se ne assumano la responsabilità.

Problema dell'ESIT: Montresori ne ha parlato e non mi dilungo. Voglio solo chiedere: mentre si va a sopprimere gli enti provinciali per il turismo, mentre una nuova politica turistica viene invocata da più parti, mentre si invocano nuove forme di incentivazione, è possibile che per questa Giunta questo strumento sia bello, funzionale ed adeguato? Possibile che questa Giunta non ritenga che occorra ridefinire anche gli strumenti operanti nel settore del turismo, adottando alcune modifiche adeguate alla nuova realtà? Per noi il turismo è una parte fondamentale della nostra economia e nei prossimi anni lo sarà ancora di più.

Aggiungo: una finanziaria che sostenga l'artigianato e il turismo, con l'ISOLA e l'ESIT rinnovati, è un'ipotesi proprio da escludere? Ricordiamo che nel passato dall'onorevole Carta, da Puddu, dalla Giunta Ghinami, tante altre proposte sono state prospettate, e non possiamo cancellarle e dimenticarle del tutto.

Sugli enti agrari il collega Montresori ha parlato a lungo. Preannuncio la linea della Democrazia Cristiana: niente consigli di amministrazione; noi chiediamo che gli organi di gestione almeno per la metà siano espressione della realtà istituzionale locale.

Sull'istituto superiore etnografico noi concordiamo sulla necessità che questo venga ad essere qualificato sul piano scientifico, ma aggiungiamo che occorre inserirlo meglio nella realtà locale; avanziamo tra l'altro, perché divenga oggetto di adeguata riflessione, l'ipotesi di farne sede di facoltà universitaria.

Sulla SFIRS mi chiedo: è possibile che la Giunta non si ponga il problema? E' questo uno strumento ancora adeguato per il nuovo piano di rinascita, per governare e calamitare i nuovi interventi del programma triennale per il Mezzogiorno, per inserirsi come organo o strumento snello nel disegno di legge sul Mezzogiorno, nella nuova realtà sarda? Noi riteniamo che sulla SFIRS occorra aprire un confronto con i sindacati e con le associazioni degli industriali. E' tempo perso questo, colleghi della maggioranza?

Noi riteniamo che sia necessario ed indispensabile affermare queste cose, come io ho voluto fare analiticamente, anche per sfatare le dichiarazioni del Presidente su un nostro presunto ostruzionismo, sulla nostra posizione non costruttiva. Affermare queste cose non è ostruzionismo, non è perdere tempo; rifiutarle significa invece, per la maggioranza, perdere l'occasione per ridisegnare insieme una nuova fase istituzionale costituente in Sardegna.

La maggioranza vuole rifiutare questa linea seria, razionale, meditata? Vuole sostenere quella manifestatasi in questo dibattito? Si accomodi e se ne assuma la responsabilità nei confronti della Sardegna. Per noi questa non è una scelta politica, è soltanto un misero aggiustamento di potere.

E' chiaro che noi trasferiremo questo nostro dissenso nella società, fra le forze che voi oggi qui intendete mortificare e sacrificare. Ecco, onorevole Barranu, quando si vuole confondere una politica di cambiamento, quando si vuole dire che voi siete per la politica di cambiamento con queste piccole scelte, voi non state dicendo il vero. L'onorevole Barranu e tanti altri, il Presidente in prima persona, ci vogliono far credere che ripristinare i consigli di amministrazione di alcuni enti, rinunciando ad un loro adeguamento e ristrutturazione, sia opera di grande rinnovamento politico. Ma scherziamo, colleghi del Consiglio! Questa è politica immobilistica, è politica di basso profilo, è un navigare basso, è un modo di abdicare, di non affrontare i veri nodi dell'Isola, di fronte alla situazione drammatica di emergenza sociale

nella quale oggi essa vive. Non è la nostra la linea immobilistica, signor Presidente della Giunta! La situazione sarda, che vede migliaia di giovani disperati, va affrontata, onorevole Barranu, cambiando veramente anche — dico anche — gli strumenti degli enti. Strumenti che devono, anche questi, essere manifestazioni di strategia organica per affrontare la crisi.

La politica degli strumenti da voi proposta a mio parere richiama visioni gattopardesche. Si finge che con strumenti vecchi sia possibile sostenere politiche nuove. Noi questo lo dobbiamo denunciare perché, come dicevo, noi riteniamo gli enti strumenti di sviluppo, non strumenti di mantenimento dell'esistente, che è molto povero.

BARRANU (P.C.I.). Lo strumento gattopardesco è chiedere che tutto cambi e non cambiare niente.

ROJCH (D.C.). Infatti non state cambiando niente, state peggiorando la situazione.

BARRANU (P.C.I.). Voi chiedete di cambiare le macchine, ma gli autisti restano sempre gli stessi.

ROJCH (D.C.). Non sono autisti nostri. La D.C. ha indicato una linea positiva e concreta, onorevole Barranu!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Secondo la vostra impostazione...

ROJCH (D.C.). La D.C. ha indicato una linea positiva e concreta, e questo non è ostruzionismo. Se la Giunta non dovesse accettarla e continuasse ad ostinarsi sulla propria linea, noi saremmo costretti a riproporre queste nostre considerazioni illustrando ogni ordine del giorno, ente per ente, cosa che non si è fatta fino ad ora.

BARRANU (P.C.I.). Sono necessarie ventuno ore per fare questo, ho fatto i conti.

OPPI (D.C.). E ventuno membri presenti,

altrimenti chiederemo la verifica del numero legale.

BARRANU (P.C.I.). L'importante è sapere che cosa volete.

FADDA PAOLO (D.C.). Se non lo avete capito, non è colpa nostra.

BARRANU (P.C.I.). Ma si deve sapere fuori, non qui: così dimostrate la vostra cultura di governo. D'altra parte, io sono dell'opinione che noi siamo pagati per lavorare, per cui possiamo rimanere qui domani, dopodomani e finché volete.

MONTRESORI (D.C.). E' una minaccia, questa?

ROJCH (D.C.). Onorevole Barranu, lei è troppo nervoso. Guardi, caso strano, che è calmo anche l'onorevole Cogodi!

BARRANU (P.C.I.). No, io non sono nervoso; nervosi siete voi, perché basta che si parli di rinnovamento...

ROJCH (D.C.). Si vede che le osservazioni che abbiamo fatto l'hanno toccata, altrimenti non si sarebbe scomposto.

BARRANU (P.C.I.). No, guardi, sono talmente calmo che, a differenza dei suoi colleghi, sono rimasto qui in Aula ad ascoltarla.

ROJCH (D.C.). Riteniamo che questa nostra linea contribuisca seriamente al confronto, all'analisi e all'approfondimento dei problemi. Uno dei padri della filosofia della scienza italiana il professor Geymonat, è stato contestato dal suo migliore allievo (il riferimento non è per l'onorevole Melis), che gli ha fatto osservare che non c'è progresso nella scienza senza eresia, cioè senza il confronto e la diversità delle opinioni. Noi diciamo che non ci sarà progresso in Sardegna con una Giunta chiusa, che non riesce a cogliere quel nuovo che emerge dal confronto e dal dibattito.

La crisi sarda non si risolve, se lo metta bene in mente, onorevole Barranu, con le mezze soluzioni. Voi state facendo iniziare male anche questa seconda Giunta Melis, con un provvedimento riduttivo ed in fondo mortificante rispetto alle dichiarazioni pompose, alle linee, alle filosofie espresse; questa Giunta, vista la sua cronica debolezza nell'elaborare tesi e proposte, si affidi al Consiglio come ha fatto per l'articolo 13, e la Sardegna ne guadagnerà. Diversamente non riusciremo a bloccare il declino della nostra autonomia.

Le Giunte vanno e vengono, così anche le maggioranze; l'autonomia invece è patrimonio di tutte le forze politiche e di tutti i sardi. La Democrazia Cristiana, che ha una forte tradizione autonomistica, intende muoversi nella direzione di questa difesa. Una difesa non statica, non volta al mantenimento dell'esistente; piuttosto una difesa decisa e vigorosa, proiettata ad affrontare fin dall'inizio della legislatura i nodi veri, storici, istituzionali della nostra Sardegna. La Giunta si metta su questa strada, abbia il coraggio di portarsi su un livello più alto e la D.C. sarà aperta e disponibile, come nei momenti più significativi della nostra storia. Questa è la nostra linea, e io mi auguro che la maggioranza — più che il Presidente della Giunta, che ha dimostrato molta chiusura — sappia cogliere questi elementi di apertura, di disponibilità al confronto autonomistico, che è un patrimonio di tutta la classe politica sarda e di nessun partito.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino sull'ordine dei lavori.

BAGHINO (D.C.). Per chiedere, siccome è intenzione della D.C. far parlare tutti i suoi consiglieri su tutti gli ordini del giorno, se il Presidente non ritenga opportuna una breve consultazione sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, onorevole Baghino; intanto non tutti possono parlare su tutti gli ordini del giorno. Gli ordini del giorno possono

essere soltanto illustrati. Eventualmente, se si vota a voto palese, possono essere fatte dichiarazioni di voto. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, questo verrà deciso sentita la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

I lavori del Consiglio riprenderanno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 36.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
